ICIPEC

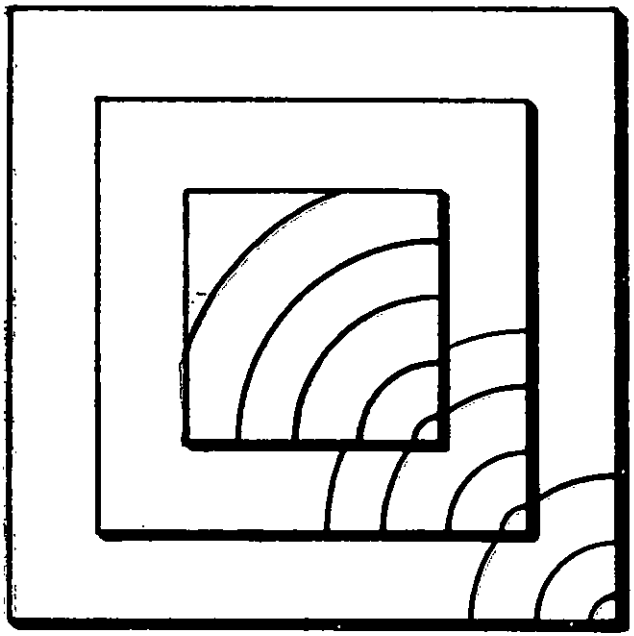
La sinistra egiziana e le prospettive del socialismo nel mondo arabo

Roma, 4-5/V/1977

3345

"LA SINISTRA EGIZIANA E LE PROSPETTIVE DEL SOCIALISMO NEL MONDO ARABO"
ICIPEC, Roma, 4-5/V/1977

(1) programma
(2) Khaled Mohei-El-Din: "Recenti sviluppi democratici in Egitto e l'Assemblea Nazionale Progressista Unitaria"
(3) Lotfie El-Kholi: "Il petrolio, la Palestina e il Medio Oriente"
(4) Mohammed Sid-Ahmed: "Problemi arabi nazionali e sociali dopo la guerra di ottobre"



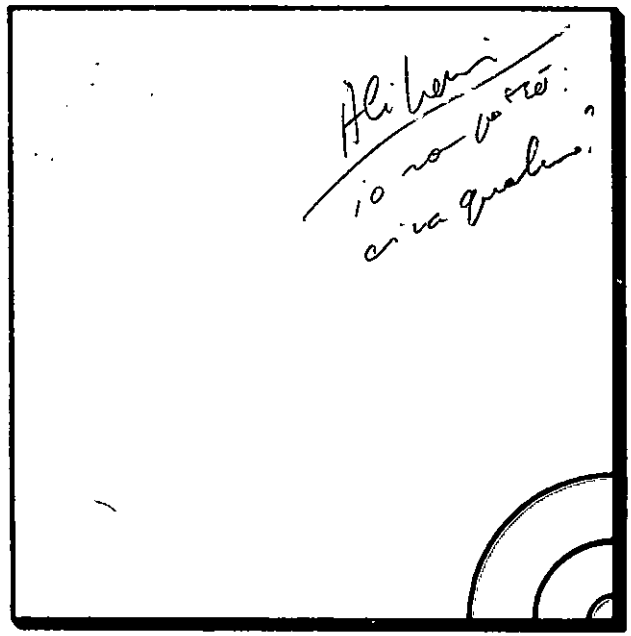
SEGRETERIA
00186 - ROMA - Via Uffici del Vicario, 49
Tel. (06) 686371 - 687585

(TRADUZIONE SIMULTANEA DALL'INGLESE)

LA SINISTRA EGIZIANA E LE PROSPETTIVE DEL SOCIALISMO NEL MONDO ARABO

1

è arrivato quasi per tutti

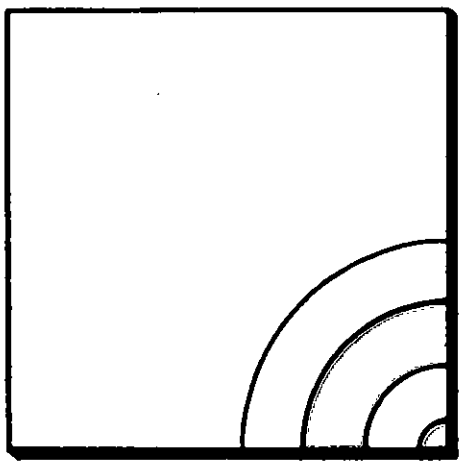


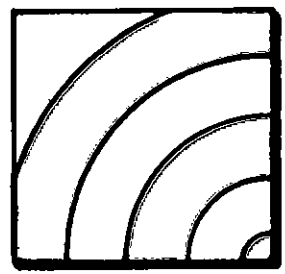
Incontro dell'ICIPEC

Istituto per la cooperazione politica economica culturale internazionale

nella sede dell'Istituto, in Roma, via Uffici del Vicario, 49, nei pomeriggi 4-5 maggio, alle ore 17

PROGRAMMA





MERCOLEDI', 4 MAGGIO

KHALED MOHEI-EL-DIN

Segretario generale del Partito Nazional Progressista Unitario - Segretario generale del Movimento Nazionale della Pace.

1) **Relazione:** Le opzioni politiche aperte all'Egitto in rapporto alle sue attuali difficoltà ed ai problemi del suo sviluppo.

MOHAMED SID-AHMED

saggista, editorialista di « Al-Ahram », autore di « Quando tacerà il cannone, Quale Palestina », edito in questi giorni in Italia.

2) **Relazione:** La sinistra egiziana ed araba: analisi della situazione e prospettive; somiglianze e differenze con i problemi della sinistra sud-europea.

GIOVEDI', 5 MAGGIO

LUTFIE EL-KHOLI

direttore « At-Talia ».

3) **Relazione:** Integrazione del mondo arabo e cooperazione con l'Europa.

Presiede

RICCARDO LOMBARDI

RECENTI SVILUPPI DEMOCRATICI IN EGITTO E L'ASSEMBLEA NAZIONALE PROGRESSISTA UNITARIA.

(2) 1

Khaled Mohei-El-Din

Recenti sviluppi democratici in Egitto e l'assemblea nazionale progressista unitaria. Il 14 marzo 1976 Anwam Sadat annunciò la formazione di tre organizzazioni all'interno dell'uonione socialista araba, un'organizzazione che rappresentava le forze della destra, un'altra che rappresentava il centro e una terza che rappresentava tutte le forze della sinistra .

Dopo la campagna elettorale dell'11 novembre del '76 egli dichiarò che si poteva trasformare queste organizzazioni in partiti, e richiede quindi la promulgazione di una legge per organizzare i partiti; quali sono le ragioni che hanno portato questo sviluppo?

1) si deve ammettere francamente che la rivoluzione del luglio 1952 per quanto riguarda i notevoli obiettivi nazionali, economici, politici e sociali che sono stati raggiunti, non é riuscita a fornire una soluzione fondamentale al problema della democrazia.

2) Questa situazione é scoppiata dopo la sconfitta militare del 1977: la guerra ha aumentato i pesi economici che il popolo ha dovuto sostenere per anni nel prepararsi a liberare la loro terra, dal 1967 al giorno d'oggi.

Di fronte all'aumento delle spese della difesa e di fronte all'impossibilità di realizzare un vero sviluppo con il semplice bilancio nazionale, sono emersi nuovi settori di capitale privato sotto la guida di elementi parassitari.

Questo ha rallentato lo sviluppo del settore pubblico e ha dato origine al fenomeno della diminuzione di produzione.

I pesi che gravavano principalmente sulla massa dei poveri, lo sviluppo delle fortune delle nuove classi parassitarie ha dato origine a un problema sociale e ha provocato un netto conflitto di classe.

3) Adozione di una politica economica a porte aperte sempre crescente dopo la morte di Nasser nel 1970, e infine la codificazione legale di questa politica economica nel 1974, dopo la guerra dell'Ottobre 1973.

La politica economica a porte aperte implicava libertà del capitalismo egiziano, non solo l'afflusso di capitale estero ed arabo.

Gli ambienti capitalistici mondiali in Europa e America richiedevano la partecipazione di capitale locale, sia privato che pubblico in tutti i progetti ai quali esse partecipavano.

Si rivelavano quindi necessarie misure costituzionali e parlamentari per codificare e stabilizzare le nuove situazioni nell'economia egiziana.

Intanto il capitalismo egiziano desiderava liberarsi dalle restrizioni che erano state imposte da Nasser sulle attività di diversi settori importanti, come le rappresentanze commerciali per le compagnie straniere e il commercio estero, in particolare per quello che riguardava le importazioni, le finanze, le banche, le assicurazioni e anche alcuni settori dell'industria.

In effetti, la morte di Nasser ha visto il crollo della barriera politica che egli aveva imposto per l'unione dei diversi strati allo scopo di uno sviluppo indipendente; dopo la guerra del 1967 lo sviluppo economico cominciò gradualmente ad indebolirsi, fino ad arrivare a zero nel 1973.

A causa della nuova politica a porte aperte l'Egitto entrò nella crisi economica; i guadagni degli operai e dei contadini cominciarono a poco a poco a sparire davanti al mostro dell'inflazione; dal 1971 ogni forza sociale cominciò ad esprimere i suoi propri interessi.

Le differenze di opinioni su come risolvere la disputa con Israele divenne una questione nazionale tra le diverse forze sociali; questo appariva evidente con gli scioperi degli operai, degli studenti, dei contadini e dei giovani che si esprimevano indipendentemente e domandavano al centro e alle forze estreme nella società egiziana la formazione di partiti, di tendenze e di organizzqzioni, e , richiedeva anche la loro codificazione costituzionale.

In altri termini, in Egitto si tendeva alla pluralità delle organizzazioni politiche, piuttosto che alla loro unitarietà; ma questa pluralità era condizionale.

E' quindi chiaro che la pluralità delle organizzazioni politiche in Egitto non era semplicemente un decreto amministrativo passato dal Presidente o improvviso dono accordato al:movimento di massa egiziano, ma era piuttosto una parte degli sviluppi economici, sociali e politici che erano stati presenti nel paese da diversi anni dopo la guerra dell'Ottobre 1973.

Il fatto che questo riconoscimento condizionale sia oggi stato concesso é dovuto a tre ragioni:

1) L'evoluzione della lotta e i sacrifici del movimento egiziano; la sua tendenza a esprimere indipendentemente le sue proprie richieste; il suo punto di vista per quanto riguarda la soluzione del problema nazionale e il suo tentativo di formare forme organizzative indipendenti, specialmente per gli operai di fabbrica, i professionisti, gli intellettuali, gli studenti universitari, gli artigiani e per il movimento cooperativo.

In alcune zone rurali vi era un duro confronto fra i contadini poveri e i proprietari terrieri ricchi; il movimento di massa si rifiutò di lavorare nel quadro dell'unione socialista, unica organizzazione individuale, la quale aveva finito per essere guidata e dominata dalla borghesia, dalla bourgoiasi, con tutti i suoi distacchi specialmente rurali.

2) L'approfondimento delle ineguaglianze sociali fra le classi lavoratrici, le classi sfruttatrici, la espansione dei risultati sociali negativi del fenomeno"più povertà per i poveri e più ricchezza per i ricchi", la quale ammetteva un grado di imperativo di varietà politica per proteggere l'egemonia continua del grosso capitale.

Fino ad ora l'afflusso di capitale estero ed arabo non ha raggiunto le aspettative; alcuni ambienti della borghesia egiziana ritengono che dando un toccó liberale alla società, e mantenendo il fermo controllo della borghesia sull'autorità politica, si incoraggeranno gli investitori stranieri ed arabi i quali verranno anche rassicurati che i loro interessi sono sicuri per un lungo periodo.

E' quindi chiaro che la pluralità delle organizzazioni politiche in Egitto é un fenomeno storico, con implicazioni economiche, politiche e sociali del cui avvento noi siamo testimoni.

In queste condizioni sono state create delle organizzazioni all'interno dell'unione socialista; più tardi fu accordato il diritto di formare dei partiti, ma a condizioni che toglievano a molte forze nazionali e sociali il diritto din formare le loro organizzazioni indipendenti.

Era proibito formare un'organizzazione o un partito su basi ideologiche o religiose, cioé, secondo lo spirito e la lettera della dichiarazione riguardante la costituzione dei partiti, era proibito formare un partito comunista o nasseriano.

Sono state formate tre organizzazioni: quella di destra, liberal-socialista, il centro Egitto-Arabo-socialista e di sinistra, Partito dell'Assemblea Nazional Progressista Unitario; tutti e tre devono aderire ai seguenti

principi:

A) Unità nazionale;
B) Riconoscimento della formula socialista;
C) Pace sociale.

Queste organizzazioni hanno operato sotto la tutela dell'unione socialista e i loro decreti erano soggetti alle sue restrizioni.

Questo ha portato all'attacco da parte della stampa e di varie organizzazioni politiche nei riguardi del Partito MPU per la sua posizione, riguardo l'abrogazione del trattato di amicizia dell'Egitto con l'Unione Sovietica, la sua posizione riguardo l'invio di volontari a combattere con i palestinesi e con il Movimento Nazionale Libanese durante la guerra civile nel '76 e il suo appoggio allo sciopero dei lavoratori dei trasporti al Cairo.

Più tardi, le moschee, le chiese e tutti i luoghi di culto vengono usati per attaccare l'opposizione dei gruppi, facendo così pieno uso del loro potere di controllo sugli organi statali.

Alla destra fu concessa una rappresentanza limitata, dato che la parte essenziale della destra era entrata nel centro, e rimaneva quindi al di fuori dei gruppi; per esempio Gabal el Hamamsy, Mustapha Amin, Ahmed Abul Fath e Walid Rafat eccetera.

Il piano politico del gruppo al potere era di polarizzare tutte le forze politiche egiziane, compresi alcuni elementi della sinistra, nel Partito all intero, con il pretesto che questo partito era la continuazione della rivoluzione del 23 luglio.

Ma, la maggior parte delle forze di sinistra , marxiste, nasseriane, religiose, nazional-unitarie e socialdemocratici, trovarono nella politica economica del governo una devisazione della rivoluzione del 23 luglio, dalla sua politica estera anti-imperialista, dal suo approccio a risolvere il problema nazionale e anche dalla sua politica sociale.

Qui, forte attacco all'era nasseriana.

Fin dall'inizio l'MPU ha definito i suoi obiettivi a lungo termine come stipulati nel programma: il nostro scopo principale é di formare una società socialista, libera da sfruttamento.

Il progetto di programma aggiunge: "per raggiungere questa società é nostro obiettivo diretto di liberare i territori occupati, controllare l'avanzata del neo-coloniali

smo, di proteggere l'indipendenza nazionale, politica ed economica, di conservare le realizzazioni nazionali progressiste della rivoluzione del 23 luglio, di affermare i principi democratici del 15 maggio e completare una reale trasformazione sociale nell'interesse del popolo lavoratore.

In questo modo, l'assemblea di sinistra svolge il suo compito storico davanti al paese, cioé, completare la rivoluzione democratica nazionale con il suo crescente contenuto sociale, in modo da porre la base obiettiva per la futura conversione al socialismo.

Questo significa che il raggruppamento di sinistra ha preso la strada dell'unità nazionale per raggiungere questi scopi; é per questa ragione che ha il sostegno di un largo fronte di forze sociali, le quali sono interessate in questo programma il quale ha lo scopo di raggiungere gli obiettivi che si é posti la nazione.

Il raggruppamento comprende nei suoi ranghi operai, contadini poveri, piccola borghesia e coloro che lavorano per la borghesia nazionale: intellettuali nazionali e elementi democratici in genere.

Tra le sue tendenze politiche vi sono i nasseriani, i marxisti, i progressisti religiosi, musulmani e cristiani, i nazional-unitari e i socialdemocratici, i quali tutti lavorano per svolgere il programma dell'assemblea dell'MPU, nel quadro dell'unità di tutti gli elementi nazionali progressisti unitari, di sinistra.

Sin dal momento in cui é stata formata l'organizzazione di sinistra, tutte le forze ostili nell'establishement, nella società, si sono unite insieme contro di essa e hanno lanciato una campagna politica in tutti gli organi di Stato, la stampa, i mass-media, le chiese e le moschee .

Ciò nonostante il fatto che l'organizzazione di sinistra fu costituita nella riunione del comitato dell'unione centrale socialista e dell'assemblea del popolo, dopo aver annunciato il proprio programma, e dopo che, in altre parole, tale organizzazione era stata costituita in modo legale.

Venivano rivolte le solite accuse: agenti della Unione Sovietica atei e teppisti che cercavano di danneggiare l'economia nazionale dopo che era stato introdotto il diritto di sciopero per i lavoratori.

Fu inoltre esercitata una pressione dalla sicurezza nazionale sui membri del nostro partito, per indurli a ritirarsi dal partito stesso, allo scopo di indebolire l'unità interna del partito.

Nella stampa vi erano false affermazioni, che i comunisti avevano il controllo del partito, sebbene, segretariato generale eletto fra i membri del comitato costitutivo, i quali erano quarantadue membri, comprendesse solo tre marxisti.

In queste condizioni iniziò la campagna elettorale, sotto il controllo del mass-media e della stampa; le organizzazioni non avevano pubblicato nessun programma per gli elettori sulla stampa, la quale si é rifiutata di pubblicare qualunque programma.

Le moschee, la chiesa e la stampa cominciarono ad attaccare le nostre assemblee; il Presidente della Repubblica, il Primo Ministro hanno anche loro partecipato a questo attacco e ci hanno privato del diritto di rispondere alle accuse.

Il governo ha condotto una campagna elettorale a beneficio del partito di centro, usando tutti i mezzi a sua disposizione a servizio dei candidati di governo; in mezzo a questa campagna isterica diretta contro l'assemblea dell'MPU, noi venivamo accusati di essere nemici della religione, e agenti dell'Unione Sovietica e della Libia; tutto questo pochi mesi dopo che era stata costituita.

Data l'atmosfera potevamo prevedere quali sarebbero stati i risultati della campagna elettorale: la maggioranza dei voti sarebbe andata ai partiti di centro, e le nostre possibilità di successo erano scarse.

Nonostante questo decidemmo di partecipare alla campagna in modo da rendere noti ai cittadini gli obiettivi della nostra assemblea; la nostra lotta era essenzialmente di carattere politico, in cui noi cercavamo l'occasione per la prima volta nella storia dell'Egitto, di creare un partito legittimo della sinistra egiziana, con tutti i suoi elementi, e riuscimmo ad ottenere quattro seggi nell'assemblea del popolo.

Come risultato delle elezioni, e la vittoria del partito di centro governativo e nelle circostanze in cui avevano avuto luogo le elezioni, l'assemblea del popolo non ha rispecchiato la vera situazione delle masse; all'interno dell'assemblea del popolo stessa, l'opposizione composta di elementi di destra, di sinistra e di indipendenti era incapace, con le sue risorse limitate, di trasformare il Parlamento in un luogo di riunione democratico, dove i problemi

del paese potessero essere discussi e risolti secondo il nostro programma.

L'11 novembre del 1976, dopo le elezioni, Amvar Sadat dichiarò la possibilità di trasformare i raggruppamenti esistenti in partiti; viene così confermata la verità della nostra analisi, sicché, sebbene il nostro partito guadagnò solo quattro seggi in Parlamento, i membri che erano navantamila prima delle elezioni, aumentarono nel periodo dal 28 ottobre 1976, data della fine delle elezioni, a centocinquantamila dopo gli avvenimenti del 18-19 gennaio 1977.

I nostri membri sono aumentati più del cinquanta per cento in questo periodo, nonostante il fatto che il nostro partito non avesse avuto successo durante le elezioni ; presentando le opinioni del nostro partito alle masse, abbiamo attirato delle parti considerevoli di giovani, operai, contadini e impiegati.

Il risultato della situazione nell'assemblea del popolo fu che prevalse l'idea che tutto dovesse essere nelle mani del Partito Socialista Arabo-Egiziano centro; la maggioranza acquisì caratteristiche dittoriali, ignorando le opinioni delle minoranze; la maggioranza arrivò a credere di poter imporre qualunque politica o legge nel paese, ed é quello che successe il 17 gennaio 1977, quando essa decise attraverso l'assemblea del popolo di non sovvenzionare più beni di largo consumo.

Gli eventi del 18-19 gennaio ebbero luogo con la partecipazione di tutti i settori sociali del popolo i quali attaccarono le politiche esistenti in tutti i campi; apparvero gli slogan e le litografie di Nasser; fu chiara una ovvia contraddizione fra la maggioranza parlamentare e le masse popolari.

Il Partito Socialista Arabo d'Egitto, il partito governativo, fu costretto a ritornare sulle sue decisioni, subendo, quindi, una sconfitta politica.

Dal 18-19 gennaio 1977 iniziò una nuova fase in Egitto, caratterizzata da elementi di tipo democratico, e solo il nostro partito era condizionato da limitazioni legali e di fatto; nella stampa, tutti i quotidiani e settimanali appartenenti all'ASU si astennero dal pubblicare qualunque notizia riguardante la sinistra, e rivolsero accuse contro di essa, senza nemmeno dargli il diritto di rispondere .

Il mensile "Al Talia" di sinistra fu liquidato ed anche il settimanale di sinistra "Rose al Youssef"; la sinistra fu privata di qualunque luogo di riunione per la stampa per quanto piccola; fu promulgata la legge II per il 1977, la quale proibiva dimostrazioni e scioperi nelle fabbriche e nelle università, e per coloro che incitavano a tali atti c'era la condanna ai lavori forzati a vita.

Furono riviste le liste delle persone alle quali veniva proibito di viaggiare, e a tutti gli autori e gli scrittori di sinistra fu proibito di lavorare per la Radio e la Televisione.

Noi riteniamo che l'esistenza di un raggruppamento legittimo di sinistra che abbia il diritto di contattare direttamente le masse, sia una fase storica importante che noi abbiamo promosso, ciò nonostante l'attuale momento, caratterizzato dalle restrizioni che impediscono lo sviluppo democratico.

Inoltre esistono circostanze che impongono una soluzione al problema nazionale: il conflitto arabo-israeliano e la protezione dall'indipendenza economica, e che impongono soluzioni che sono in conflitto con gli interessi della maggioranza del popolo; nonostante ciò, noi siamo sempre della opinione che un raggruppamento di sinistra sia importante.

Noi possiamo lottare per eliminare una per una le restrizioni che servono gli interessi del capitalismo al governo; in questo modo il futuro della democrazia nel paese é connesso, e posto in relazione, con il futuro del Partito Nazionale progressivo unitario; il partito ha posto nel suo programma di base un punto che riguarda la resistenza ad ogni aggressione contro la democrazia, nel suo significato più ampio.

Si può dire che il recente esperimento democratico in Egitto é grandemente impedito a causa dell'opinione del governo esistente riguardo al concetto della democrazia come una democrazia formale, e dal suo impiego di provvedimenti amministrativi e legali allo scopo di impedire agli altri partiti il diritto di espressione, e la emissione di leggi che limitano la libertà come la legge N°. 2 del 1977 che mette al bando le dimostrazioni e gli scioperi; inoltre vengono usate delle pressioni amministrative nei riguardi degli operai, degli impiegati che sono membri del nostro partito; essi sono trasferiti dai loro posti di lavoro ad altre località dove gli vengono tolti diversi privilegi.

Tutto ciò ha luogo in difficili condizioni economiche, quando i prezzi stanno salendo e il problema nazionale é avvolto di incertezze.

La tendenza nei circoli governativi é di continuare su queste linee uguali alle precedenti con un sempre maggiore politica verso il mondo e il capitalismo arabo.

A causa della crisi economica egiziana, é aumentata l'influenza dei paesi arabi produttori di petrolio, Arabia Saudita, Kuwait e gli stati del Golfo, sulla politica economica egiziana; poiché le politiche adottate non risolvono

i, problemi delle masse egiziane, le persone scontente aumenteranno, e poiché non ci sono soluzioni serie ai problemi nazionali, economici o sociali, in questo caso, ciò che ci si può aspettare é l'aumento delle restrizioni sulle altre forze politiche, con lo slogan che la democrazia deve essere difesa più della dittatura.

Questa osservazione ha incoraggiato la maggioranza parlamentare del governo ad espellere tutti i deputati dell'opposizione e a promulgare leggi che mantengono lo statu quo, ad esempio, codificando l'egemonia esistente alla luce di una campagna isterica contro la Russia e il comunismo, e nel quadro della domanda per un controllo da parte della religione.

Nonostante tutte queste difficoltà il nostro partito MPUA sta guadagnandosi costantemente un rispetto sempre crescente da parte del popolo.

Dopo le elezioni il governo ha dichiarato che la sinistra era molto debole, e praticamente inesistente, poiché aveva soltanto quattro deputati nell'assemblea del popolo e che il popolo aveva emesso una sentenza su di esso nel corso delle elezioni.

In seguito agli eventi del 18-19 gennaio 1977, il governo dichiarò che il partito dell'assemblea della sinistra era l'istigatore dei milioni di dimostranti da Alessandria ad Aswan; era la sinistra che aveva preparato il terreno dal punto di vista politico, e aveva creato una opinione pubblica che rispondeva alle direttive politiche del partito, e induceva le masse a correre in difesa della sua politica.

Questo é il paradosso degli argomenti del governo egiziano; centottanta membri del nostro partito furono arrestati dopo quegli avvenimenti, la maggioranza non ha subito accuse di alcunché di definitivo fino ad ora; é stata aumentata la pressione sui, membri del nostro partito, ma il risultato é stato che alla fine vi era una maggiore solidarietà e una migliore organizzazione tra di noi.

Le basi del nostro partito sono rimaste intatte e sicure, le relazioni tra le correnti politiche all'interno del nostro partito sono state rafforzate, tutte le campagne politiche hanno mancato di apportare la divisione tra i nasseriani e i marxisti e la corrente religiosa illuminata.

La maggioranza si é resa conto che l'interesse nazionale si trova nell'unità di tutti gli elementi della sinistra e che la base democratica nella sua struttura interna era quella che metteva in grado il partito di resistere di

fronte alla campagna più dura mai scatenata contro il parti - to politico in Egitto.

La creazione di questa assemblea nazionale progressista, la sinistra, fu imposta dalle circostanze storiche esistenti nell'attuale fase dell'Egitto; fin dal 1967, nell'ambito dei problemi pratici, sorse un'alleanza di tutti i vertici delle forze nazionali e progressive su diversi temi, come il sorgere di una nuova classe che risolva i problemi dell'aggressione sionista e cerchi di liquidare il settore pubblico e aprire la porta al capitalismo straniero.

Gli eventi hanno fornito la prova che l'unità dei raggruppamenti di sinistra in un solo raggruppamento, consoliderebbe tutte queste correnti e sarebbe utile ai fini che essi cercano di raggiungere.

La duplice natura dell'assemblea nazionale progressista unitaria

L'unità tra tutti i raggruppamenti di sinistra, é una posizione di principio che non é in contraddizione con la nostra lotta costante per il diritto di ciascun raggruppamento a costituire la propria organizzazione indipendente, e non é neppure in contraddizione con la nostra lotta costante per unificare tutti i raggruppamenti di sinistra all'interno dell'assemblea che é il nostro unico quadro organizzativo possibile oggi; e in queste condizioni l'assemblea acquisisce una duplice natura, adottando il quadro organizzativo del partito, mentre cerca di adempiere ai suoi compiti di fatto.

Questa é una caratteristica molto importante del nostro popolo; infatti, nei momenti storici critici, nella storia della rivoluzione democratica nazionale egiziana, le organizzazioni politiche che hanno unificato la lotta nazionale democratica sono nate.

Allo scopo di proteggere la sua unità essa ha costituito dei partiti che nella realtà erano delle alleanze e dei raggruppamenti; il primo partito nazionalista nacque durante la rivoluzione del 1881, il partito Wafdist nacque dopo la rivoluzione del 1919; essi erano in realtà raggruppamenti nazionali.

Oggi la nostra assemblea sta svolgendo un compito simile nel corso del quale esprime la sua volontà di raggiungere l'unità tra gli egiziani di sinistra nel quadro della libertà concessa all'azione e al lavoro politico .

Come può l'assemblea trovare un punto di com - promesso tra la struttura organizzqtiva del partito e cioé la sola organizzazione politica, e i compiti obiettivi del raggruppamento? Consideriamoli in dettaglio:

a) I compiti obiettivi;
b) La struttura organizzativa.

A) I compiti obiettivi esposti sono in verità compiti che devono essere svolti da più di uno strato sociale,non possono essere svolti da uno solo strato sociale, perché essi sono compiti nazionali ostili all'imperialismo e al neo-colo - nialismo, al sionismo e al suo strumento: lo Stato di Israele. Essi sono compiti democratici che cercano di ottenere una profonda generale trasformazione democratica della società di fronte ai tentativi di repressione, di dittatura e ai mezzi di coercizione; essi sono di fatto compi - ti progressisti che lottano per preservare e sviluppare le conquiste socialiste per gli operai e i contadini, di fron - te, la reazione vecchia e nuova.

Essi sono imprese di carattere unitario, esemplificate nell'unità della lotta dei popoli arabi per la liberazione nazionale e la conversione al socialismo; questi compiti sono la preoccupazione della classe lavoratrice, dei contadini, degli artigiani specializzati e del capitalismo produttivo nazionale, degli intellettuali nazionali e dei soldati.

Esso concerne, inoltre, un certo numero di capi nello stato e nel settore pubblico; in questo caso, l'assemblea intende avere tra i suoi membri tutte le forze nazionaliste progressive; essa insiste sull'unità tra tutti i raggruppamenti di sinistra all'interno dell'assemblea, e cerca di completare la loro appartenenza ai suoi ranghi, in quanto ciò aiuterebbe a stabilizzarli.

Attraverso l'espansione dell'alleanza progressista nazionale, entro questi limiti, l'assemblea esprime sostanzialmente interessi comuni di molti strati e raggruppa - menti all'interno di uno stesso quadro, ambito di espressione, organizzazioni o partiti, ma senza cambiare la propria natura.

Essa rimane partito di tutte le forze nazionali progressiste interne.

B) La struttura organizzativa che ha lo scopo di raccoglie - re tutte le forze unificate nazionali popolari, é l'assem - blea, e ciò vuol dire che l'organizzazione attuale dell'as - semblea é una organizzazione di più di uno strato sociale che opera come un partito.

Perciò essa deve avere il suo programma e il suo statuto; ma questo programma e questo statuto sono dominati da una natura propria dell'assemblea che riconosce essa stessa una distinzione tra le sue forze componenti da un lato e in relazione alla sua origine ideologica, la sua edificazione storica e la sua origine composita.

Le forze nazionali progressiste e unitarie allo interno dell'assemblea concordano su un programma che esprime i loro interessi comuni; di conseguenza, é un programma politico o un programma di lotta che elimina il carattere ideologico dell'assemblea, che diventa un'organizzazione politica o un partito politico tenuto assieme in un quadro strutturale e in armonia con un programma politico che rappresenta l'unità politica dell'assemblea.

D'altra parte, nel quadro dell'impegno politico a questo programma e nel quadro della sua applicazione quotidiana nei diversi campi della lotta delle masse, tutte le forze nazionali, progressive e unitarie operano all'interno della assemblea e in armonia con il suo statuto che controlla il movimento di queste forze comuni secondo regole democratiche, all'interno dell'assemblea, oltre le masse.

L'assemblea ritiene che lo statuto basato su principi democratici fornisce la migliore condizione possibile per una interazione ideologica e per una comprensione reciproca; di fatto, la migliore scuola é quella della lotta, della concentrazione sui problemi delle masse, del successo nel condurre il loro movimento in un continuo sforzo di trovare la soluzione ai loro problemi cronici o giornalieri.

E' in questo modo che l'unità organizzativa del partito può essere ottenuta; tra la tendenza organizzativa e la tendenza delle masse, preservando continuamente l'unità organizzativa dell'assemblea, l'unità intellettuale può essere composta in una fase più tarda; per ottenere ciò, abbiamo bisogno di due condizioni importanti:

1) aderendo alla linea dell'unità tra i vari raggruppamenti di sinistra all'interno dell'assemblea la estensione delle sue radici tra le masse, dipenderà dal fatto che avvenga l'identificazione nel ruolo delle classi operaie e dei contadini poveri nell'ambito dell'assemblea.

2) Aderendo all'unità politica e alla linea organizzativa della assemblea, la sua vitalità dipenderà dalla conservazione dell'ideologia e della distinta posizione ideologica di ciascun membro nell'ambito dell'assemblea.

La efficacia della formula dell'assemblea é stata provata: l'unità della sinistra egiziana, nonostante le

sue differenze tra i suoi gruppi nell'ambito di, una organizzazione ha avuto una sua utilità per la sinistra nella sua interezza; é stata anche utile a ciascuno dei suoi elementi individualmente.

E' sufficiente dire che questa formula é riuscita a fare abortire tutti i tentativi di separare le sue parti componenti allo scopo di distruggere ciascuna di esse separatamente.

(3)

Il petrolio, la Palestina e il Medio Oriente

di Lotfie El-Kholi

Redattore capo di "Al Talia"

Il Cairo

I. Quando, nel corso della guerra dell'ottobre I973, che ha segnato la quarta tappa del conflitto arabo-israeliano, il problema si è trovato strettamente legato a quello del petrolio,non era la prima volta, sia sul piano regionale che sul piano internazionale, che questi due problemi si trovavano a costituire, uno in rapporto all'altro, le due facce di una stessa moneta.

Questa stretta relazione tra i due problemi, alla fine della guerra dell'Ottobre, ha rivestito una dimensione e si è imposta con un'evidenza mai raggiunta da quando il problema palestinese, nel conflitto che l'oppone all'imperialismo ed al sionismo - dopo quasi mezzo secolo - rappresenta un pericolo sempre crescente e di carattere esplosivo sulla scena del Medio Oriente in generale e del mondo arabo in particolare.

2. E' tuttavia incontestabile che il problema del petrolio,ed i conflitti da esso suscitati,ha preceduto quello posto dalla Palestina con in conflitti da esso suscitati a sua volta. Se è vero che dal Congresso di Basilea del I897, sotto la Presidenza di Hertzel, la Palestina costituisce un problema che presenta aspetti specifici e particolari, il problema del petrolio si è precisato ed ha acquisito importanza solo dal momento in cui "l'oro nero" è zampillato per la prima volta in America dai pozzi scavati nel I859 Pennsylvania dal colonello Edwin Derek.

Ma, nonostante questi due problemi non siano nati nello stesso tempo, non dobbiamo perdere di vista tre verità fondamentali:

La prima: benché separati inizialmente nel tempo, i due pro -

blemi si inscrivono interamente nel quadro di un'epoca dominata completamente ed ovunque nel mondo dall'imperialismo e dal colonialismo, essendo questo il caso anche della Palestina, allora sotto la dominazione dell'imperialismo ottomano, "L'homme malade de l'Europe".

La seconda: in virtù della sua natura strategica e della sequenza logica che collega tra di loro tutte le operazioni che la concernono - prospezione, trivellamento, produzione, trasporto, raffinazione e distribuzione - la produzione di petrolio ha immediatamente rivestito, coperta dalle leggi del mercato capitalista, un carattere di monopolio, giungendo a rappresentare oggi quanto di più potente conosca il mondo in materia di monopoli e di concentrazioni.

Ne è prova evidente il fatto che nonostante l'aumentare di società nazionali e indipendenti che operano attualmente nel campo del petrolio, la supremazia continua in questo campo ad essere rappresentata dal monopolio mondiale, esercitato in condizioni di privilegio e costituito dalle otto onnipotenti società, che sono :

- Esso Standard
- Gulf
- Texaco
- Standard California
-Mobil
- British Petroleum
- Shell, olandese e inglese
- Les Petroles Français

E' inutile precisare che gli Stati Uniti in questo monopolio mondiale si sono riservati la parte del leone.

La terza verità risiede nel fatto che all'inizio del ventesimo secolo nessuno aveva preso conoscenza, né scoperto l'esistenza di ricchezze petrolifere nascoste nelle profondità del Medio Oriente in generale e di quel suolo arabo di cui fa parte la Palestina in particolare.

In effetti, la prima scoperta di petrolio nella regione avvenne simultaneamente nel I908 a Masged Soliman, in Iran e a Gamasa, in Egitto.

3. Rivedendo - come cinematograficamente si direbbe - in "flash-back" la sequenza degli avvenimenti storici e la serie di conflitti economici, politici e sociali che li hanno provocati, e questo con l'aiuto di un apparecchio regolato sulla coscienza del nostro tempo che permetta di legare dialetticamente questi avvenimenti, potremmo veder sfilare davanti ai nostri occhi un film di avvenimenti Palestino-petroliferi di cui le immagini, degne del mondo surrealista di un Dalì, rimangono tuttavia, in definitiva, delle immagini perfettamente realistiche, tant'è vero che il detto secondo cui "la verità supera la finzione", lungi dall'applicarsi soltanto al mondo delle lettere e delle arti, si adatta benissimo anche al mondo dei conflitti economici, sociali e politici.

4. La prima sequenza ci insegna che nel I870 i due fratelli John e William Davidson Rockfeller fondano negli Stati Uniti la società petrolifera Standard Oil, con capitale di un milione di dollari, che ben presto raggiunge, nel I874, la cifra di trè milioni e mezzo di dollari. In conformità con le leggi del monopolio capitalista questa società si fonde con un certo numero di importanti aziende di trasporto nelle mani di capitalisti ebrei per raggiungere nel I882 il capitale di 80 milioni di dollari ; infine, agli inizi del ventesimo secolo e dopo aver controllato il 90% della produzione di petrolio degli Stati Uniti, il monopolio raggiunge un capitale di cento milioni di dollari e realizza tra il I900 ed il I907 un beneficio netto di 367 milioni di dollari.

La notizia della scoperta del petrolio in Romania, nella Russia zarista, allora sottosviluppata, e nelle isole dell'Indocina, invoglia il capitalismo europeo, al vertice della sua potenza imperialista, che si affretta a fondare nel I890 la società "Royal Dutch", con capitale di un milione e trecentomila fiorini, che entra in conflitto violento con la Standard Oil ed il potente gruppo Rockfeller; ne consegue che grazie all'aiuto ed all'ap -

poggio da parte del capitale finanziario europeo, in testa al quale figurano la Rotschild e la Società di Trasporti Shell , proprietà di Marcus Samuel, la Royal Dutch si consolida e crea le due società British e Betavia. Così, per la prima volta,il mercato del petrolio si divide per formare i due gruppi potenti del mondo, il gruppo Rockfeller ed il gruppo Rotschild.

Le immagini continuano a sfilare e noi le fermiamo su quella che illustra la nascita del movimento sionista, e dei numerosi congressi sionisti in cui troneggiano gli stessi personaggi che dominano la finanza ebrea, i Rotschild, i Samuel e tanti altri nomi fortemente impregnati di ddore di petrolio, che si affrettanno a mettere gli enormi benefici realizati in questo campo al servizio del movimento sionista e del suo progetto di creare un focolare nazionale per gli ebrei, che sarebbero così dispensati dal doversi assimilare ai popoli dei loro Paesi d'origine.

5. L'immagine che ci sorprende subito dopo si colloca all'inizio del ventesimo secolo e sottolinea la ricerca diffusa di nuovi pozzi di petrolio intrapresa in tutti gli angoli del mondo dai lupi del petrolio poiché era diventato evidente, a partire dal I904, che il suolo del Medio Oriente custodiva un tesoro nascosto ed è infatti nel I908 che il primo pozzo di petrolio viene scoperto nell'Iran. Intorno a questa stessa epoca , tra il I904 ed il I908, Rotschild e altri dirigenti che finanziavano il movimento sionista comperavano fin dal I902 in Palestina, con l'accordo del Sultano di Turchia, le terre appartenenti agli arabi e le affidavano ai pionieri dell'immigra - zione sionista, composta di coltivatori ebrei.

Nel I906, degli emigranti ebrei provenienti dalla Russia zarista creavano in Palestina il primo kibbutz; nel I908 nasceva a Jaffa l'agenzia ebrea destinata ad incoraggiare l'emigrazione di coloni ebrei e nel I909 la città di Tel Aviv era fondata. Il capitale che era servito a fondare tutto questo era in gran parte un capitale realizzato con il petrolio.

6. Le immagini che seguono sottolineano chiaramente il parallelo storico che esiste tra il conflitto petrolifero ed il conflit

to palestino-sionista.

Nella seconda metà del ventesimo secolo il movimento nazionalista arabo viene a conflitto con l'imperialismo ottomano, il declino del quale pone l'una contro l'altra le forze imperialiste tradizionali, desiderose di ereditarne le colonie, particolarmente il Medio Oriente, sopratutto il suolo dell'Iraq, pieno di promesse di petrolio. Intanto il movimento sionista, appoggiato dall'imperialismo britannico, intensifica la sua invasione in Palestina ed installa ovunque i suoi organismi, mentre gli arabi di Palestina organizzano contro di loro dei movimenti di massa che sorgono sotto forme spontanee ed organizzate.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale, nel I9I4, nel maggio I9I6 è firmato l'accordo Sykes-Picot che prevede la suddivisione del Medio Oriente tra i francesi e gli inglesi; il 2 novembre I9I7 è seguito dalla Dichiarazione di Balfour pronunciata da Lord Rotschild nella sua qualità di rappresentante del Comitato Direttivo nominato dall'organizzazione sionista e in base alla quale l'Inghilterra si impegna a sostenere il movimento sionista nel suo progetto di creazione di un focolare nazionale ebreo in Palestina; il IO dicembre I9I7, alla testa dell'Armata Britannica, Allenby invade la città di Gerusalemme e nell'autunno del I9I8 tutta la Palestina è occupata dall'Inghilterra che si fa rilasciare dal Principe Feycal d'Iraq l'autorizzazione ufficiale concernente la Dichiarazione di Balfour. In Palestina ed in Egitto scoppiano dei movimenti popolari rivoluzionari nelle zone in cui il monopolio petrolifero è sul punto di scoprire "l'oro nero" in Iraq; l'immigrazione ebrea che si accresce rapidamente in Palestina fa salire la proporzione degli abitanti ebrei in rapporto agli arabi dall'I,4% del I9I4 all'II% nel I922.

Il petrolio sgorga infine in Iraq, prima nel I923 nella regione del Khan, in seguito, nel I927, nella regione di Karkouk; nel settembre del I923 viene approvata dalla Società delle Nazioni una risoluzione di tutela legittima dell'Inghilterra sulla Palestina per gli abitanti ebrei, la proporzione dei quali non ha smesso di crescere, raggiungendo rapidamente, nel I929, il I6% della popolazione totale.

7. E' sotto questa forma parallela che viene perseguita l'invasione sionista della Palestina, protetta dall'Impero Britanico e l'invasione dei Paesi Arabi da parte di un monopolio avido di

scoprire e di dominare le loro ricchezze petrolifere.

La scoperta del petrolio continua a Bahrein nel I932; in Arabia Saudita nel I936, nel Kuwait nel I938, nel Qatar nel I940 e parallelamente all'occupazione da parte dei monopoli petroliferi delle terre arabe si intensifica in Palestina un'immigrazione proveniente dall'Europa, in particolare dalla Germania nazista, emigrazione che fa salire tra il I930 ed il I936 al 38% la proporzione degli abitanti ebrei in rapporto agli arabi.

Mentre a Bahrein, in Arabia Saudita, nel Kuwait e a Qatar le trivelle americane ed inglesi frugano il suolo arabo, il popolo arabo di Palestina lotta da solo contro l'invasione imperialista e sionista e tra il I936 e il I939 apre il fuoco della sua rivoluzione sulle colonie sioniste e sui sistemi messi in atto dall'imperialismo inglese, nello sforzo di arrestare l'invasione sionista del loro Paese e la creazione di una base imperialista che, sotto le apparenze di uno Stato sionista, avrebbe come funzione la lotta contro la nazione araba, contro la sua unità ed il suo progresso e contro il suo diritto di disporre delle sue ricchezze petrolifere.

Nello stesso momento in cui l'imperialismo coagula al potere il sionismo e la reazione araba ed opera per creare una situazione favorevole all'esecuzione dei suoi piani, la coscienza popolare nei Paesi Arabi non aveva ancora raggiunto un grado di maturità tale da permetterle di acquisire chiara consapevolezza del piano che si tramava ed è per questa ragione che la rivoluzione palestinese ha potuto essere prevenuta e vinta; si vide perfino il regime reazionario egiziano dell'epoca aprire le porte del Paese al movimento sionista, permettendogli di installare dei centri di addestramento per le sue bande armate e di rifugio per gli emigrati in rotta verso la Palestina, nonché dei centri di raccolta e di sostegno; si poteva anche scorgere nelle strade e nei clubs de Il Cairo e di Alessandria, nelle sue divise militari di ufficiale britannico, il "Migor Evans", che sarebbe diventato più tardi il Ministro israeliano degli affari esteri Abba Eban, il quale, dal suo ufficio sul Nilo, situato al comando delle caserme inglesi di Kasr-el-Nil (collocazione attuale dell'Hotel Nile-Hilton e della sede della linea araba) poteva complettare in tutta libertà contro la Palestina araba.

8. Negli anni '40, sullo sfondo degli avvenimenti storici concernenti i problemi del petrolio e quelli della Palestina si staca nettamente un'immagine molto significativa: la seconda guerra mondiale, che fa razzia, con le commesse di petrolio nei Paesi Arabi e più particolarmente nella Regione del Golfo che si sucedono ad un ritmo e ad un'intensità insperati; l'importanza del mondo arabo non risiede più nell'importanza della sua situazione strategica, ai limiti dell'Asia, dell'Africa e della Europa e nella sua qualità di mercato dipendente dal mercato capitalista mondiale, ma anche nel fatto che egli detiene la risorsa del circa 50% delle riserve mondiali di petrolio conosciute fino ad allora. Se si considera l'importanza primaria che aveva acquisito durante la guerra il petrolio appare evidente che la maggiore preoccupazione dell'imperialismo mondiale consisteva necessariamente nel conservare questa regione strategica ricca di petrolio, assicurarsene il dominio, in vista della ondata di movimenti di liberazione nazionale che scoppiavano qua e là in terra araba ed in vista anche della nascita delle borghesie nazionali locali, a carattere relativamente indipendente, che dovevano necessariamente beneficiare dell'appoggio dell'Unione Sovietica e del mondo socialista di cui il potere cominciava ad affermarsi sempre maggiormente sulla scena mondiale.

Questa nuova situazione ebbe delle ripercussioni evidenti sul problema palestinese il I7 maggio I939, agli albori della seconda guerra mondiale; l'Inghilterra aveva pubblicato il suo libro bianco, nel quale dichiarava di avere adempiuto, come "Stato tutela", agli impegni che si era assunta nei riguardi della creazione di un focolare nazionale ebreo in Palestina e che tutti gli abitanti di questo Paese dovevano prepararsi ad un governo autonomo ed alla creazione di uno Stato indipendente ed unificato del quale ebrei ed arabi avrebbero assunto la direzione politica, sulla base di un'immigrazione ebrea fissata in ragione di 75.000 persone ogni cinque anni e di una riduzione dell'acquisto delle terre arabe da parte degli ebrei. Questa doveva essere la linea generale adottata dall'imperialismo mondiale fino allo scoppio della guerra ed alla scoperta del petrolio nella regione; le ondate di immigrazione ebrea clandestina si susseguirono allora in Palestina; mentre il Pre

sidente americano Truman prendeva l'iniziativa di appoggiare la creazione di un focolare nazionale ebreo in Palestina ed il Ministro inglese degli affari esteri Bevin confessava davanti all'Assemblea lo scacco subito dal governo britannico di fronte al problema degli arabi e dei sionisti in Palestina e declinava ogni responsabilità e decideva di sottomettere il problema palestinese all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, decisione della quale subito approfittò Truman per dichiarare, nel marzo I947, che "di fronte allo scacco dell'Inghilterra ed alla sua impossibilità di assumersi ogni responsabilità nei riguardi del Mediterraneo orientale e del vicino Oriente gli Stati Uniti avevano preso la decisione di assumerla al suo posto".

Il modo con cui l'imperialismo mondiale, alla testa del quale si trovavano, dopo la seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti, veniva ad essere in accordo totale con il piano sionista di creare in Palestina ed a svantaggio del suo popolo una Israele che doveva servire come principale base di aggressione destinata a proteggere gli interessi petroliferi crescenti dell'imperialismo nel mondo arabo è solo un riassunto. Il seguito della storia è conosciuto: presto Israele , il I5 maggio I948, è creata; il Presidente degli Stati Uniti è il primo a riconoscerla come Stato dichiarando apertamente: "Israele è stata creata nella Regione del Medio Oriente per opporsi alla corrente nazionalistà e, ove questo fosse difficile, per fare almeno in modo che questa corrente non possa nuocere agli interessi petroliferi americani nel Medio Oriente".

Non è a caso se nel I948, anno che segna la creazione di Israele, la cifra degli investimenti americani nel petrolio arabo ammonta a circa due bilioni di dollari, ovvero ad un terzo della totalità degli investimenti americani all'estero; il I948 è anche l'anno che vede gli Stati Uniti trasformarsi, per la prima volta nella storia, da Paese esportatore, qual'era fino ad allora, in Paese importatore di petrolio.

9. Arriviamo così agli anni '50 ed il seguito degli avvenimenti si complica. Israele persegue l'assorbimento del maggior numero possibile di terre in Palestina, cacciando il suo popolo fuori dai confini del Paese in campi per rifugiati.

Il movimento sionista mondiale e l'imperialismo le inviano ininterrottamente fondi ed armamenti necessari per consolidare Israele in base destinata a proteggere gli interessi petroliferi ed a lottare contro il movimento di liberazione arabo; infine, l'America, l'Inghilterra e la Francia si uniscono per pubblicare congiuntamente la loro famosa dichiarazione del 25 maggio I950 con la quale si impegnano a mantenere l'equilibrio militare nel Medio Oriente in favore di Israele.
In questo clima direlativa sicurezza i monopoli petroliferi intensificano i loro lavori e perseguono la scoperta di nuove risorse di petrolio nella regione neutra di Mouhaida nel I953,in Algeria nel AI956, in Libia ed a Abou-Dhabi nel I958.
Ma questa stessa epoca ha visto moltiplicarsi nella Regione dei violenti conflitti tra le forze di liberazione da una parte e le forze costituite dell'imperialismo, i monopoli petro - lieri e la reazione locale dall'altra. In tutti questi conflitti Israele era presente in quanto forza aggressiva incaricata di sostenere l'imperialismo ed i monopoli.
Nel I95I il movimento nazionalista iraniano guidato dal dott. Mohamed Mossadeq riesce a prendere il potere ed a nazionalizzare il petrolio, diventando presto anche l'oggetto di un attacco violento da parte della reazione iraniana che rovescia questo potere con l'appoggio di sabotatori israeliani ed americani; Israele passava così con relativo successo il suo primo esame nella regione.

Nel luglio I952 in Egitto scoppiava la rivoluzione sottó il comando di Gamal Abdel Nasser; si trattava di una rivoluzione che obbediva a degli imperativi di ordine egiziano ed arabo, poiché al violento conflitto politico e sociale che divideva la società egiziana si era aggiunta una reazione violenta nei ranghi dell'Armata d'Egitto che era stata accodata alla disfatta nel conflitto contro Israele, nella prima tappa della guerra, a causa delle armi difettose, del tradimento del Re e della classe al potere. E' un fatto che doveva,per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, far pendere la bilancia delle forze nel Medio Oriente in favore del movimento di liberazione e costituire una minaccia reale per gli interessi dei monopoli petroliferi nella regione.

Bisognava aspettarsi un attacco immediato da parte di Israele, ma gli Stati Uniti arrestarono momentaneamente la nazione ebraica nella speranza di vincere la rivoluzione egiziana appena nata, facendo pressione sull'occupazione britannica affinché questa si ritirasse e venisse sostituita con quella degli Stati Uniti e con la nuova formula del neocolonialismo.
Nel novembre del '54 esplodeva la lotta di liberazione algerina, con tutto ciò che essa ~~in~~generò di rapporti tra rivoluzionari di Egitto e di Algeria, uniti contro il colonialismo francese ed inglese, ma per la Francia fu gioco facile utilizzare Israele contro la rivoluzione algerina, nello stesso modo con cui questa era servita a lottare contro il movimento di liberazione in Iran, e con una violenza maggiore dovuta al fatto che il petrolio era stato scoperto in Algeria nel I956.
In quello stesso anno l'Egitto procedeva alla nazionalizzazione del Canale di Suez, iniziativa di una gravità senza precedenti, intrapresa da un piccolo Stato indipendente contro i monopoli mondiali e che costituì il primo colpo in perdita subito dagli interessi dei monopoli nella Regione e specificatamente dei monopoli petroliferi.

La reazione delle forze imperialiste nei riguardi di quest'avvenimento fu diversa: si ebbe da una parte il punto di vista tradizionale del colonialismo inglese e francese che considerava necessario rispondere a quest'iniziativa con un'operazione militare, servendosi di Israele per colpire la rivoluzione egiziana, la rivoluzione algerina e l'insieme dei movimenti di liberazione arabi, con lo scopo di circoscrivere il pericolo che minacciava l'esistenza dell'imperialismo e dei monopoli nella regione: punto di vista sostenuto da Israele poiché esso serviva le sue ambizioni di espansione sionista facendola passare di fatto dal rango di dipendente a quello di piccolo Stato associato, o almeno da semplice base costituita in Stato alla condizione di piccola imperialista. Il secondo punto di vista era sostenuto dal neocolonialismo rappresentato dagli Stati Uniti d'America, i quali vedevano in un intervento militare diretto un pericolo suscettibile di accendere il fuoco nella regione intera e di spingere il movimento di liberazione nazionale, con tutti i suoi raggruppamenti, verso un'alleanza con l'Unione Sovietica e con il mondo socialista, tanto più che l'Egitto e la

Siria avevano concluso per la prima volta con quest'ultimo, nel I955, un accordo sulla fornitura di armamenti, e tenuto conto del fatto che le perdite subite fino ad allora non avevano toccato i monopoli inglesi e francesi, il movimento non aveva ancora attaccato gli interessi americani, che erano arrivati a rappresentare il 60% delle rendite del petrolio arabo: questo punto di vista definiva l'atteggiamento dell'imperialismo americano che voleva mostrarsi desideroso di andare in soccorso di tutte le parti, mentre in realtà non mirava che a rimpiazzare gli inglesi e gli americani nella regione.
Il Presidente americano, che era all'epoca Eisenhowher, adottò questo punto di vista sotto la pressione dei gruppi petroliferi, che occupavano cariche importanti nell'amministrazione americana e che per l'iniziativa di sette importanti rappresentanti della finanza e del petrolio optarono per Eisenhower e lo presentarono, dopo il I949, come il "leader" del popolo americano," così come scrisse Joachim Johnson nel suo libro "Il petrolio governa il mondo".
La lista dei sette nomi era questa:

I - Eugene Holivan, Presidente della Società Esso;
2 - Walter Hallovan, Presidente della "National Petroleum Council"
3 - Robert Andersen, Presidente della Società "Medco Oil and Gas Associated";
4 - Dooley Sarb, importante personaggio del petrolio a Mouston, nel Texas
5 - William Alton Jones, Consigliere del Presidente e Presidente della "City Service"
6 - Lovard Mackcolum, Presidente della Società "Continental Oil Corporation"
7 - George Allen, Consigliere privato del Presidente e proprietario di prospezioni di petrolio nello Yemen.

II. Tuttavia, continuando nella difesa dei suoi interessi e senza tenere conto della leadership americana, il colonialismo, in connivenza con Israele, scatenò la seconda guerra del conflitto arabo-israeliano, nota come "guerra di Suez", ciò che irritò l'America e sconvolse i suoi calcoli nella regione.

Di fronte alla resistenza egiziana, sostenuta dall'Unione Sovie-

tica e senza una copertura americana che intervenisse in favore dei tre Paesi aggressori, la guerra di Suez non raggiunse lo obiettivo voluto, malgrado che il petrolio dovesse per la prima volta lasciare chiare impronte sul corso degli avvenimenti durante la guerra di Suez, poichè da una parte era la prima volta che il movimento arabo di liberazione doveva servirsi,in misura limitata,dell'arma del petrolio nella sua lotta contro l'imperialismo ed il sionismo e qui noi alludiamo alla chiusura della navigazione nel Canale di Suez - via d'acqua essenziale per il trasporto del petrolio dal Golfo fino all'Europa e ai pipelines che passavano per la___ e che la classe operaia araba face saltare per la prima volta nel I956.
D'altra parte Israele doveva ottenere per quest'aggressione una vittoria tattica importante e vedere la libertà di passaggio per il golfo di Acqueba per i suoi battelli carichi di petrolio africano, vittoria che le permise di creare a Jaffa un'industria per la raffinazione del petrolio e di petrolcarburanti destinati tanto alla consumazione locale che all'esportazione, e che le fece sperare di poter giocare in avvenire un ruolo nella politica petrolifera della regione, assumendo la responsabilità e la cura dei loro interessi nei riguardi dei monopoli.

In questo periodo, vasti settori della nazione araba presero coscienza dell'importanza del ruolo del petrolio in un certo numero di problemi che venivano posti, in particolare quello palestinese, ciò che permise al movimento di liberazione arabo, con i suoi differenti raggruppamenti, di acquisire una nuova dimensione petrolifera di fronte alla lotta sostenuta contro l'imperialismo, il sionismo e la reazione araba; è così che questo movimento prestò molta attenzione al discorso che il Presidente americano pronunciò davanti al Congresso nel gennaio del I957, nel quale presentò il progetto conosciuto con il nome di "progetto Eisenhower" concernente la necessità per gli Stati Uniti di riempire il vuoto lasciato nella Regione dal declinante potere della Francia e dell'Inghilterra in questi termini: "L'importanza estrema che riveste il Medio Oriente è confermata dal fatto che esso detiene attualmente i due terzi delle risorse conosciute di petrolio nel mondo. Questo è di importanza pari a quella del Patto Atlantico, che sarebbe privo di ogni significato se noi venissimo a perdere i nostri interessi petroliferi nella regione".

Non poteva essere espresso più chiaramente ed era, per conseguenza normale, che questa dimensione accordata al petrolio si accentuasse contemporaneamente allo sviluppo delle correnti progressiste nell'interno del movimento arabo di liberazione nazionale , che stabilì dei rapporti tra l'indipendenza politica ed economica ed il progresso sociale in favore delle classi lavoratrici, e questo dall'inizio degli anni '60, in cui sul programma e sulle "carte" dei nasseriani, dei baasisti, dei comunisti e di tutti i movimenti progressisti nazionali del Machrek come del Magreb arabo, slogans di "nazionalizzazione del petrolio", "il petrolio degli arabi per gli arabi" e "liquidazione dei monopoli petroliferi".

I2. Nel gennaio del I965, Al Fatah sparava il suo primo colpo di fucile annunciante la nascita del movimento contemporaneo di liberazione della Palestina, ricco di tutti gli aspetti che aveva acquisito fino a quel momento il movimento generale di liberazione araba, e non era sorprendente - tenuto conto degli stretti legami esistenti tra il problema del petrolio e quello palestinese - che il legame con questo movimento nascente si concretasse nella regione del Golfo Arabo, la regione araba più ricca di petrolio e che riunisse il più gran numero di intellettuali di avanguardia, di tecnici e di operai appartenenti al popolo disperso di Palestina.

Così come alla fine del diciannovesimo secolo il denaro ricavato dal petrolio era servito alle famiglie Rotschild e ad altri monopoli per finanziare e sostenere il movimento sionista ed il suo piano di invasione della Palestina, così dalle risorse del petrolio scaturiva, dopo circa sessantotto anni, il movimento contemporaneo di lotta armata per la liberazione della Palestina.

I3. Le immagini che continuano a sfilare sullo schermo della storia sono ispirate allo sfondo scuro e doloroso della guerra del giugno I967, alla schiacciante sconfitta che ne conseguì con la vittoria militare di Israele che realizzò il suo sogno, lungamente carezzato, che la guerra di Suez era stata incapace di realizzare, quello di trasformarsi in piccolo Stato imperialista nella

regione e di scambiare la funzione di agente dipendente e protettore degli interessi petroliferi che occupava nel mondo imperialista contro quella di partner, come doveva effettivamente diventare durante i sei anni che seguirono: partner dell'imperialismo americano; così come gli fu possibile, concentrando la sua impresa militare e rendendosi padrone dei pozzi di petrolio egiziani, di parlare dei "suoi diritti petroliferi" nella regione.

La sconfitta permise ai monopoli americani del petrolio di respirare più liberamente, di continuare in misura più larga il loro sfruttamento delle ricchezze arabe e di guadagnare molto terreno sui loro alleati europei, al punto di affidare al Presidente della Società Americana Shell Oil, relativamente modesta, la funzione di Direttore Amministrativo per l'insieme delle società internazionali Sehell, e questo nel I967.

In questo solo anno gli Stati Uniti realizzarono un profitto di I.600 milioni di dollari dei suoi investimenti in petrolio, che ammontavano a due bilioni di dollari e nel I968 questo profitto arrivò a raggiungere i due miliardie quattrocentodiciottomilioni di dollari.

Si possono trovare queste cifre in un rapporto redatto dalla Chase Manhattan Bank d'America. Il valore di ogni dollaro investito nel petrolio arabo doveva così moltiplicarsi per otto in tre anni.

Conseguentemente a tutto questo si crearono due atteggiamenti principali nei riguardi del petrolio.

Il primo, patriota e rivoluzionario, considerava necessario servirsi del petrolio come di un'arma diretta nella lotta contro la America ed Israele, che andava dal boicottaggio generale alla nazionalizzazione ed infatti certi regimi nazionali arabi, come l'Algeria, l'Iraq e la Libia procedettero a delle nazionalizzazioni, parziali e complete.

Il secondo, reazionario, adottato dall'Arabia Saudita detentrice della più grande forza petrolifera nella regione intendeva separare il petrolio dal contesto politico e rifiutava in ogni

modo e quali che fossero le circostanze di servirsene come di una arma possibile con il pretesto che è il denaro fornito dal petrolio e non il petrolio stesso che doveva servire come arma nel combattimento. L'Arabia Saudita doveva continuare ad adottare questa linea di condotta fino alla vigilia della guerra dell'Ottobre '73, che caratterizzò la quarta tappa del conflitto arabo-israeliano e si trovò appoggiata in questa linea dall'Iran, seconda forza petrolifera della regione.

I4. La guerra dell'Ottobre, che scoppiò in seguito ad un cumulo di effetti sociali e politici, liberò tutto quanto c'era di positivo nel popolo e le forze armate arabe. La resistenza di cui diede prova la rivoluzione palestinese, nonostante la guerra dell'Ottobre non fosse che una guerra limita, costituì, da un punto di vista militare, la prima azione araba intrapresa a livello di governo contro l'entità sionista, così come essa doveva essere e questo rappresenta l'aspetto più positivo di questa guerra del petrolio. Ma noi non ci proponiamo di analizzare qui le ripercussioni della guerra dell'Ottobre sul conflitto arabo-israeliano . L'importante è che, arricchita dagli anni difficili che avevano seguito la disfatta, nonché dall'aspetto nazionale rivoluzionario che aveva aggiunto spessore alla rivoluzione palestinese, il movimento di liberazione arabo aveva potuto costringere le forze conservatrici e reazionarie nel mondo arabo a servirsi, in misura più o meno larga, del petrolio come di un'arma nella lotta contro l'imperialismo ed il sionismo.

L'importanza di ciò risiede nel fatto che il carattere nazionale e rivoluzionario del problema palestinese è emerso sul problema del petrolio arabo e del petrolio iraniano e si è esteso a tutti i Paesi produttori di petrolio nel Terzo Mondo. E' incontestabile che la pressione esercitata dalle masse in questo senso ha favorito la nascita di classi nazionaliste borghesi nei Paesi petrolieri del Golfo, Paesi i cui interessi nascenti erano - almeno a questo stadio - in contrasto con gli interessi dei monopoli petroliferi, ciò che ha reso il terreno politico e sociale nel mondo arabo propizio ad un intervento positivo in favore della liberalizzazione del petrolio; il movimento di liberazione della Palestina - sia sul piano palestinese che sul piano arabo -

è cioé avanzato e guida i passi del movimento arabo verso una liberalizzazione del petrolio, non soltanto nella regione del Medio Oriente, ma in tutto il Terzo Mondo.

I sacrifici ed il sangue versato dai combattenti arabi che lottarono per questo scopo hanno avuto delle ripercussioni sul prezzo del petrolio ed hanno permesso ai Paesi produttori di petrolio di tener testa per la prima volta ai monopoli e di aumentare cinque volte il prezzo.
In realtà la liberalizzazione del petrolio riveste un doppio significato in rapporto diretto l'una con l'altro.

Il primo consiste nell'affrontare con più efficacia ed in conflitti prolungati diretti monopoli ed imperialismi.

Il secondo consiste nel creare una forza materiale e morale comune a tutto il mondo arabo e propria dell'uomo arabo che sia a misura del progresso moderno e dell'uomo contemporaneo.

I5. E se è vero che - alla luce della strategia generale propria della rivoluzione palestinese e che consiste nel creare uno Stato democratico e laico - la liberazione della Palestina passa attraverso tappe di cui la prima è la creazione di un potere nazionale indipendente, la liberalizzazione del petrolio passa a sua volta, alla luce della strategia generale vigente in una nazione araba unita e democratica, sviluppata dal punto di vista sociale e politico - attraverso tappe di cui la prima consiste nel creare il terreno per la preparazione di un'economia araba indipendente ed unificata.

E poiché il sangue arabo - quello dei palestinesi e degli arabi - è alla sorgente di un rialzo record del prezzo del petrolio di cui beneficiano i paesi produttori dell'"oro nero", va da sé che coloro che channo versato questo sangue si sono conquistati il diritto incontestabile a beneficiare di queste rendite.

I6 E' in questo modo che la Regione del Medio Oriente, grazie alla situazione esplosiva che regna nel mondo arabo dopo la guerra

dell'Ottobre 1973, é entrata in una nuova tappa che si può chiamare "tappa della liberazione palestino-petrolifera" che libera il conflitto arabo-israeliano dei suoi deboli limiti tradizionali locali fino a una dimensione più estesa e più profonda, sia dal punto di vista regionale che dal punto di vista internazionale, poiché lungi dal limitarsi alla libe - razione da una terra, il conflitto si é esteso alla "energia" e che lungi dal confinarsi entro limiti dèl mondo arabo, ha conglobato l'Iran, la Turchia, la Grecia, Cipro, il Portogallo e il bacino del Mediterraneo.

E' da notare che questa tappa coincide parallelamente nel tempo con una nuova tappa mondiale di una difficoltà estre - ma, la quale ha cominciato a delinearsi nel maggio 1972 a Mosca, nel corso dell'incontro tra Nixon e Breznev, e che é una tappa con la quale il mondo é passato dallo stato di guerra fredda, con il pericolo che esso comportava di un confronto nucleare diretto tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, a quello di distesa e di coesistenza pacifica puntellato di conflitti garantiti contro i pericoli di un confronto diretto.

E', in altri termini, la tappa del "Conflitto nel quadro di un minimo di distesa mondiale". Per la sua situazione stra - tegica, non si può considerare il Medio Oriente con ciò che esso rappresenta come valore dal punto di vista della civilizzazione e come peso in rapporto alla sua ricchezza petrolifera come isolato dal resto del mondo e dei maggiori con - flitti che esistono. Infatti, questa regione é una parte integrante dell'entità intera ed é al contrario una regione che deve la sua natura particolare alla specificità della lotta arabo-israeliana, alla crisi mondiale, all'energia e al fatto di unire il Mediterraneo con il Mar Rosso. Tanto più in questa regione é diventata, dopo l'Ottobre 1973 e dopo la fine della guerra del Vietna, il punto attualmente più cal - do nel mondo; per questo la liberazione "palestino-petroli - fera" é legata nel Medio Oriente al "conflitto nel quadro di un minimo di distesa mondiale".

17. Si tratta di un fatto che costituisce di per sé un fenomeno storico senza precedenti, nel senso che il movimento di liberazione nazionale moderno più importante vedrà il giorno se i suoi sviluppi sono stati per la maggior parte tranciati nel corso della guerra fredda. Se tuttavia noi facciamo eccezione per il caso dell'Angola che riveste una dimensione regionale limitata come il movimento di liberazione palestino-petrolifero, pur essendo anteriore alla distensione, continua ad acquisire dopo di essa una dimensione più profonda nella misura in cui non si propone unicamente di ottenere i legittimi diritti nazionali di un popolo, cacciato dalla sua patria e di liberarne un altro, arabo, occupato da Israele, ma nella misura in cui si trova costretto nello stesso tempo ad affrontare dei problemi di natura specifica e di carattere internazionale e più particolarmente di carattere ebraico, energetico, e il problema del cambiamento di regime economico mondiale in vigore da secoli.

Tutto ciò si trova mescolato insieme ai problemi nazionali e sociali di natura pressante che si pongono in una regione geografica che, benché avantaggiata da un aspetto di continuità é dotata di governi, di classi sociali e di religioni varie.

18. In questa zona esplosiva del Medio Oriente diverse forze si affrontano oggi in conflitti multipli dei quali possiamo definire qui i principali:
1) Il conflitto tra la rivoluzione palestinese e Israele sionista sull'avvenire della Palestina.

2) Il conflitto tra movimento di liberazione araba da una parte e l'imperialismo, il sionismo e la reazione araba dall'altra.

3) Il conflitto, sotto il segno della distensione, tra la America e L'Unione Spvietica, sul destino attuale e futuro del Medio Oriente e del ruolo che esso può avere grazie ai suoi mari, del petrolio e della posizione strategica di cui gode.

4) Il conflitto tra l'insieme dei paesi arabi e l'Iran per la supremazia del golfo.

5) Il conflitto tra i paesi ricchi di petrolio e sovrapopolati, e i paesi sprovvisti di petrolio e spopolati .

6) Il conflitto politico-sociale tra i paesi arabi dotati di regimi vari.

7) Il conflitto politico-sociale che infierisce all'interno di ogni paese della regione.

Davanti alla molteplicità e alla violenza di questi conflitti a lunga scadenza, la regione sembra essere diventata - per un tempo relativamente lungo - un ferro caldo prossimo a essere battuto da tutte le forze, senza che sia riservato a nessuna di queste forze o a una alleanza provvisoria di più di una tra di loro, il vantaggio di dominare radicalmente la situazione e di tagliare il ferro caldo di questa regione conformemente alla sua volontà e ai suoi interessi.

La ragione di tutto questo risiede in otto fattori che, a nostro avviso, sono fondamentali:
1) Le regole dettate dalla distensione mondiale prevengono sia l'America che l'Unione Sovietica dal dover intervenire direttamente in favore di una o dell'altra di queste forze con lo scopo di evitare un confronto. Per questo l'intervento si fa in maniera indiretta.

2) Il peso più importante che acquisiscono i paesi petrolieri ricchi della regione - in maggior parte reazionari e conservatori - in rapporto ai paesi che pur essendo dotati di regimi nazionalisti e progressisti sono stati incapaci fino ad ora di volgere la situazione in loro favore.

3) Il sentimento generale di ostilità nei riguardi della presenza di Israele nella regione, comune a tutte le forze arabe e islamiche e che doveva necessariamente limitare l'azione aperta dei sistemi reazionari e conservatori in favore del piano americano di soccorsi a Israele.

4) L'impossibilità diventata evidente in cui si era trovata Israele dopo la guerra dell'ottobre 1973, e in quanto base militare di apparenza di Stato, di difendere gli interessi americani e in particolare i suoi interessi petroliferi nella regione, con tuttavia la difficoltà di trovarle un rimpiazzamento più qualificato.

5) La continuità della rivoluzione palestinese, la sua resistenza ai colpi violenti che le vennero portati, il riconoscimento mondiale del suo carattere legittimo e la maniera con cui guadagnò alla sua causa tutte le forze democratiche e progressiste del mondo.

6) Un confronto più largo tra il mondo industriale sviluppato, da una parte, e d'altra parte il Terzo Mondo in generale, e i paesi produttori di petrolio in particolare.

7) L'assenza di un minimo di strategia araba unificata alle diverse tattiche che esisterebbero tra i paesi arabi a regimi diversi e che presiederebbe alla soluzione dei problemi di ordine nazionale arabo, comuni, cominciando dai problemi palestinesi per finire con quelli dello sviluppo economico.

8) L'indebolimento relativo della presenza sovietica della regione e particolarmente in seguito al deterioramento delle relazioni egitto-sovietiche, mentre la presenza americana continuava a guadagnare importanza.

19. Nonostante che l'insieme delle forze di liberazione arabe nella regione - ivi compresa la rivoluzione palestinese - costituisca tanto dal punto di vista della quantità che della qualità - la più grande forza della regione dotata di un credito strategico rinnovata, le divisioni di cui essa soffre e la presenza più debole dell'Unione Sovietica che rappresentava per essa un appoggio, l'hanno attualmente ridotta ad adottare delle posizioni di difesa, di fronte all'imperialismo americano, al sionismo e alla reazione locale.

Impiegando delle tattiche diverse, gli Stati Uniti e i loro alleati nella regione, hanno cercato di stroncare questa forza accendendo dei focolai di guerre civili e dei conflitti arabo-arabi nel Libano, dove si situa la sede principale dei

quadri della rivoluzione palestinese e nei paesi arabi, con la speranza di realizzare i tre seguenti obiettivi:

Liquidare la rivoluzione palestinese, con tutte le dimensioni che essa possiede in quanto forza liberatrice nella regione , impedirle di creare un'entità nazionale indipendente sulla terra liberata di Palestina per prevenire che l'esperienza di Cuba non si riproduca nella regione araba, creare una sostituzione di Israele, più stati scelti all'interno della regione per giocare il ruolo di basi militari elevati a Stati e a carattere non più sionista ma islamico e cristiano, anche se occorreva per questo arrivare fino a dover cambiare con la forza la carta attuale della regione, come é il caso oggi del Libano che si cerca di frammentare in piccoli stati confessionali. Garantire la sicurezza degli interessi petrolieri americani nella regione e impedire le forze della regione - almeno fino alla fine del XX secolo - di fare uso del loro peso petrolifero nella lotta condotta dal Terzo Mondo in favore del cambiamento del sistema economico mondiale attuale.

20. Fino a quel giorno il bilancio del conflitto ci conferma che se é vero che le forze arabe unite e le loro avanguardie, la rivoluzione palestinese, non sono in grado di imporre con la forza della volontà, esse possono, almeno, al prezzo di sacrifici enormi, mettere in scacco il piano degli Stati Uniti e dei loro alleati; allorché nello stesso tempo l'alleanza americano-sionista reazionaria non cessa, con dei mezzi vari di continuare i suoi attacchi che, in ragione della distensione internazionale, non possono arrivare fino all'intervento militare diretto come nel caso del Vietnam, ed é per questo che malgrado il carattere aggressivo della loro azione , gli Stati Uniti e i loro alleati si trovano in una posizione relativamente debole che non potranno reggere per molto tempo.
Di conseguenza é contrario agli interessi del piano americano, se non può in un breve periodo di tempo segnare delle vittorie, il prolungamento della situazione col rischio di accelerare le circostanze e i fattori favorevoli a una guerra di liberazione prossima a esplodere e di cui la natura rivoluzionaria porterà un cambiamento radicale della carta geografica e della situazione nel Medio Oriente in favore delle forze progressiste opposte all'imperialismo e al razzismo e

che aprirà la strada alla stabilizzazione - dal punto di vista materiale e morale- di un mercato comune proprio del Medio Oriente, di cui l'insieme dei paesi arabi costituirebbe la chiave di volta per aprire nella regione la strada verso il socialismo.

Alla luce degli avvenimenti attuali appare evidente che due tendenze fondamentali si disputano l'avvenire del Medio O - riente.

La prima si propone di raggruppare tutta la regione del Medio Oriente, anche dal punto di vista economico e da quello politico, intorno a un mercato comune basato sull'indipen - denza della regione in rapporto a qualsiasi potere imperialista: ed é necessario, a questo fine, ottenere il compiersi di un minimo di realizzazioni nel senso della liberazione palestino-petrolifera.
La seconda tendenzw si propone di realizzare un'alleanza di natura particolare tra Israele, il Libano, la Giordania e una parte della Siria che si baserebbe sulla stabilizzazione di un mercato comune strettamente legato é dipendente dal mercato americano, e questo, a sua volta, necessita la messa in scacco nella regione del movimento di liberazione palestino-petrolifero, con tutte le sue dimensioni possibili.

Lofti El-Kholi.

Problemi arabi nazionali e sociali dopo la guerra di ottobre

Mohamed Sid-Ahmed

"La voce della battaglia si leverà sopra tutte al altre voci".

Questo fu il tema centrale del Manifesto del "30 Marzo" (1968), pubblicato da Nasser all'indomani della sconfitta araba del giugno '67. Questa unica frase riassumeva la ferma decisione araba di non permettere che quel rovinoso colpo militare spezzasse la volontà araba di resistere, ne' di lasciare che esso conducesse alla resa. Gli arabi non devono cedere alla disperazione, al disfattismo, la guerra dovrebbe essere considerata come una battaglia sfavorevole nel lungo protrarsi del processo di sopraffazione nei riguardi della minaccia del sionismo che si va profilando. Il significato principale sottolineato nel Manifesto del 30 marzo, cioè quello della questione Nazionale, quello del recupero dei territori arabi occupati, dovrebbe avere la precedenza su tutte le altre istanze. Nessun altro problema, per quanto grave, deve distogliere l'attenzione da questo fondamentale traguardo.

Per quanto difficile fosse la posizione araba dopo il giugno del '67, questa dichiarata volontà di concentrare tutti gli sforzi per respingere l'aggressore diede risultati positivi. Mentre vennero esaminati tutti i mezzi diplomatici , quelli militari non lo furono; l'Egitto ha intrapreso un'inesauribile guerra di logoramento lungo il Canale di Suez; il movimento di resistenza palestinese, crebbe in ampiezza e forza, attirando l'attenzione del mondo al fatto che il problema palestinese non poteva essere trattato semplicemente come una questione di profughi senza terra; i palestinesi dovevano essere riconosciuti come esponenti fondamentali nella disputa arabo-israeliana, rappresentando il diritto di un popolo all'autodeterminazione nella madrepatria.

Prima della guerra di ottobre, tutti i tentativi di risolvere la crisi del Medio Oriente soltanto con mezzi pacifici erano risultati privi di successo, alla fine una risoluzione militare era inevitabile. Questo è quello che si verificò nell'ottobre del 1973. Ma da allora tutta la prospettiva araba sul conflitto ha subìto cambiamenti fondamentali.

Dimostrò che i risultati della guerra sia militari che economici, (l'uso dell'arma del petrolio, per esempio) permettevano all'Egitto ed agli arabi in generale di costruire la loro strategia sul postulato che il conseguimento di una "giusta pace" non era più un traguardo irraggiungibile. Per la prima volta si ammise apertamente e senza ambiguità , che la pace con Israele sarebbe stata accettata e in cambio

dei territori arabi occupati e con il soddisfacimento dei diritti legittimi dei palestinesi.

Ovviamente una soluzione politica del conflitto implicava una strategia fondamentalmente differente da una militare . Finchè la scelta militare fosse stata ritenuta inevitabile, nessuna voce discordante poteva essere tollerata. Una diversità di punti di vista, nei termini di differenti posizioni sociali e di classi doveva essere subordinata alla disciplinata ed unitaria linea di azione richiesta da una qualsiasi impresa militare; ora che una soluzione militare diveniva possibile (come il Presidente Sadat affermava nella Carta di ottobre da lui emanata alcuni mesi dopo la guerra, il conflitto arabo-israeliano non poteva essere risolto soltanto con mezzi militari) una intera gamma di voci discordanti che non potevano essere più soffocate dalla "voce della battaglia" era destinata a levarsi. Questo mutamento di natura obiettiva fu implicitamente ammesso dal Presidente Sadat quando egli introdusse un elemento di pluralismo nella vita politica egiziana. La Carta di ottobre lanciò l'idea di una pluralità di "piattaforme", cioè sinistra, centro e destra da collocare all'interno di un sistema unipartitico rappresentato dall'Unione Socialista Araba. Più tardi, nel novembre 1976.....

Questa nuova diversità di posizioni che non poteva più a lungo essere inibita dal fatto che ci si preparava alla battaglia, era destinata ad acquistare connotazioni sociali e di classe. Una "giusta pace" non doveva significare la stessa cosa per tutta la scala sociale. La guerra non poteva più essere usata come pretesto per sopprimere o contenere punti di vista sociali in conflitto. Inoltre, la questione nazionale di per se , non poteva più essere conteplata senza un'ottica sociale e di classe.

ARMI ARABE

La guerra di ottibre fornì gli arabi di armi finora inusate, il petrolio ed il denaro, il cui merito consisteva nell'abilità di mantenere la pressione araba per adempiere la strategia resa possibile dalla guerra anche dopo che la guerra era finita. La fiducia nell'efficacia di queste armi influenzò sostanzialmente la strategia araba:

- l'arma del petrolio era considerata la chiave della crisi energetica che minacciava la stabilità economica del mondo occidentale. Si considerò che, per opporsi a questa minaccia, il mondo occidentale e sopratutto gli Stati Uniti sarebbero stati spinti ad adottare un atteggiamento meno parziale nei riguardi di Isreele e che avrebbero ricercato una giusta pace. E' sulla base di questo argomento che il Presiden-

te Sadat afferma che il 99% delle carte sono nelle mani dell'America dal momento che Israele è fondamentalmente dipendente dagli Stati Uniti.

- i fondi del petrolio arabo sono giunti a proporzioni fantastiche grazie al sangue egiziano e siriano. Gli stati del conflitto avevano il diritto di aspettarsi che questi fondi si sarebbero resi disponibili per loro allo scopo non soltanto di rifornire i loro arsenali ma anche per la ripresa ed il riavvio delle loro economie. Questa fu una premessa fondamentale della politica economica esterna egiziana.

Comunque gli stati arabi ricchi di petrolio, specialmente quelli conservatori, erano interessati particolarmente alla stabilità del loro benessere accumulato recentemente. Essi avevano un interesse specifico nell'opporsi agli orientamenti rivoluzionari nel mondo arabo che potevano sconvolgere questa stabilità e danneggiare i loro privilegi. Questi interessi erano in contrasto con l'uso delle armi del petrolio e del denaro per ottenere una giusta pace. Per chiarire ciò, consideriamo il seguente esempio:

- la guerra libanese era il primo esempio evidente della arabizzazione del conflitto del Medio Oriente. Qualunque fossero le ragioni che avevano provocato questa guerra, essa rappresentava un pericolo per i beneficiari del nuovo benessere petrolifero, che non si limitava al Libano ma minacciava l'intera regione. La responsabilità di questo fu attribuita all'alleanza fra la sinistra libanese e la Resistenza palestinese. Quindi la Resistenza palestinese doveva essere soppressa. Non importava che essa fosse l'avanguardia della rivoluzione palestinese e la pietra angolare nella lotta araba contro il sionismo.

Così la guerra libanese portò ad una nuova valutazione della rivoluzione palestinese. Non era più una minaccia ad Israele soltanto, ma anche all'establishment arabo, a tutta la posizione araba secondo la quale le nuove armi arabe (petrolio e denaro) erano la chiave per la risoluzione della questione nazionale. Questa chiave non era più per gli stati del confronto ma anche per i maggiori produttori arabi di petrolio, guidati dalla reazionaria Arabia Saudita.

Alla fine la rivoluzione palestinese poteva costituire una minaccia più grande per l'establishment arabo di quanto non fosse Israele. Dopotutto l'espansionismo di Israele era limitato al territorio della Palestina ed ai territori arabi occupati nelle sua adiacenze, mentre i Palestinesi potevano

allargare il conflitto dovunque nella penisola araba. Infatti, nessun capo arabo pensa che i palestinesi come tali possano essere una minaccia per qualsiasi regime arabo. Ma come hanno dimostrato gli eventi in Libano, i palestinesi possono essere pericolosi in quanto catalizzatori, per ragioni varie, dello scontento dovuto alle frustrazioni causate dall'improvviso disequilibrio nei rapporti di ricchezza all'interno del mondo arabo.

Questo nuovo timore dei Palestinesi condusse ad un nuovo atteggiamento da parte degli arabi verso i negoziati con Israele; essi non dovevano più essere basati soltanto sulla dissuasione sia dalla guerra che dall'uso dell'arma del petrolio, ma anche su di un elemento di complicità: i Palestinesi erano diventati un elemento di sovversione per entrambi i partiti. Una risoluzione definitiva doveva essere basata sull'idea di neutralizzarli a beneficio di entrambi i partiti. Israele avrebbe concesso ai Palestinesi abbastanza perchè non rappresentassero una minaccia per l'establishment arabo ed in cambio l'establishment arabo avrebbe dato ad Israele la piena garanzia che i Palestinesi non si sarebbero permessi di minacciare Israele.

Un argomento conclusivo che mostra come la complicità abbia preso il posto della dissuasione nei negoziati con Israele è che le speranze per una risoluzione sono diventate più grandi dopo la guerra libanese di quanto lo fossero prima di essa. Questo nonostante il fatto che prima della guerra libanese la solidarietà araba aveva raggiunto altezze senza precedenti e gli arabi potevano impegnarsi in un'azione unitaria basata sul potere di dissuasione fornito dalle loro imprese militari e dall'uso dell'arma del petrolio durante la guerra d'ottobre. La guerra libanese, d'altra parte, aveva rivelato la precarietà della solidarietà araba, che era crollata, e con ciò l'influenza che le risorse arabe esercitavano su Israele. Visto che la loro posizione nel negoziato non poteva più essere basata sulla dissuasione, le rinnovate speranze di una soluzione definitiva potevano soltanto essere spiegate in termini di complicità.

La stabilità della ricchezza araba di petrolio aveva avuto la precedenza nel raggiungimento di una "giusta soluzione" del problema palestinese, che era il nucleo del conflitto arabo-israeliano. Lo spirito rivoluzionario del movimento palestinese doveva essere abbattuto. Per forze dell'ala destra del mondo arabo questa impresa non sarebbe stata in contraddizione con quella "giusta pace" che essa cercava. Ciò avrebbe aiutato ad estinguere le fiamme della rivoluzione in tutto il mondo arabo ed avrebbe favorito il prosperare del capitalismo basato sulle risorse arabe di petrolio nella regione. Avrebbe inoltre contribuito all'ulteriore integrazione delle economie arabe nel sistema capitalistico mondiale. La politica esterna dell'Egitto è un'espressione notevole di questo orientamento.

Questa tendenza è destinata a scontrarsi con la posi -

zione rivoluzionaria araba e con la posizione dell'ala sinistra. Nessuna "giusta pace" può essere basata sul fallimento della rivoluzione palestinese. Un tentativo di questo genere servirebbe gli interessi di classe a spese della questione nazionale.

Risulta perciò che le cosidette armi arabe del petrolio e del denaro sono armi a doppio taglio. Se esse sono indubbiamente le risorse arabe che possono favorire la lotta per la liberazione, d'altra parte però nelle mani delle forze arabe conservatrici esse possono acquistare un carattere completamente differente favorendo schemi neo-colonialisti della regione.

Infatti, ridurre il potere arabo nei negoziati con Israele all'uso del petrolio e del denaro in un momento in cui queste risorse sono controllate dalle forze arabe conservatrici, significa che gli arabi hanno limitato la loro posizione nel negoziato al seguente accordo con l'imperialismo: "adottare una posizione meno apertamente parziale verso Israele, amettere chiaramente di violare la nostra sovranità di Stato: in cambio di ciò noi porteremo la vostra crisi energetica ad un punto tale da destabilizzare le vostre economie, con tutte le implicazioni politiche e sociali". Il fatto che l'Ovest e specialmente gli Stati Uniti non si erano opposti all'aumento del prezzo del petrolio, fino a certi limiti, indica che l'affare era accettato. Questo implicito accordo costituisce un lancio incredibile per gli stati arabi del petrolio conservatori, non soltanto economicamente, ma anche nell'influenza politica ed edonomica. Il credere che gli Stati Uniti tengano in mano tutte le carte presume che l'imperialismo è pronto ad avere l'adesione di Israele alle richieste arabe in cambio di un regolare flusso di petrolio arabo all'Ovest a prezzi accettabili.

E' quindi chiaro che la fondamentale questione nazionale araba di trovare una giusta risoluzione al conflitto con Israele non può più essere affrontata, dopo la guerra d'ottobre, indipendentemente dalla sua dimensione sociale. Infatti, è l'aspetto sociale che determina il corso del problema nazionale. Questa è una differenza fondamentale fra la situazione del dopo-Ottobre e quella di prima dell'Ottobre.

Prima della guerra di Ottobre, la principale contraddizione determinante tutte le altre forme di conflitto nel mondo arabo era quella nazionale tra imperialismo e sionismo. Nessun'altra ne poteva prendere il posto. La "voce della battaglia" era capace di soffocare ogni altra voce. Le contraddizioni sociali vennero esaurite all'interno della lotta nazionale e non andarono oltre.

Dopo la guerra d'Ottobre, la contraddizione nazionale non poteva più contenere le contraddizioni sociali ed economiche. Le manifestazioni di gennaio in Egitto sono la testimonianza di questo. Ciò non vuol dire che le contraddizioni sociali si sono succedute nella posizione di guida a quella nazionale. Questo è impossibile perchè il problema nazionale rimane irrisolto. Ma la nuova importanza che hanno altri acquistato le contraddizioni sociali ha effetti di grande estensione.

- A - RIALLINEAMENTO DELLE FORZE SOCIALI NEL MONDO ARABO

I cambiamenti della situazione hanno provocato anche cambiamenti d'identità degli attori. Prima della guerra d'ottobre i partecipanti al conflitto arabo-israeliano potevano velocemente essere identificati. La contraddizione nazionale era l'unico fattore decisivo. Nessuna altra contraddizione poteva giustificare il prendere in considerazione altri attori indipendenti. Secondo la contraddizione nazionale, Israele stava da una parte, sostenuta dagli USA, gli Arabi dall'altra sostenuti dalle forze progressiste in tutto il mondo, particolarmente dall'URSS, che era l'unico paese capace di fornire agli Arabi armi paragonabili a quelle che gli USA fornivano ad Israele.

Dopo la guerra d'ottobre, lo schema divenne più complesso. Il conflitto nella regione non é più determinato soltanto dalla cobtraddizione nazionale, perché altre dovevano essere prese adesso in considerazione. Abbiamo già detto che il desiderio di rendere stabile la ricchezza data dal petrolio é un nuovo fattore che non può più essere ignorato e che al contrario influenza la posizione araba verso Israele nei termini di criteri che non si conformano necessariamente a quelli di una corretta soluzione al problema nazionale.

Inoltre la convinzione che una soluzione politica adesso può avere la precedenza su una militare, grazie alle conquiste militari della guerra d'ottobre, é venuta fuori in un riallineamento nell'arena internazionale. Gli Stati Uniti e non più l'Unione Sovietica sono considerati il fattore chiave internazionale per questa soluzione politica. Questo mutamento deve necessariamente avere implicazioni sociali ed economiche.

Così il principio nazionale non é più sufficiente per identificare gli attori. Vari attori nel mondo arabo definiranno le condizioni per una "giusta pace" in termini diversi secondo criteri economici e sociali. Una distinzione fondamentale si farà fra:

a) i difensori di una risoluzione da ottenere attraverso un accordo con l'Ovest, un compromesso con l'imperialismo ed Israele fondato sul fallimento della rivoluzione palestinese e capace di esigere concessioni territoriali al di là dei confini della Palestina.

b) I difensori di una soluzione al problema nazionale nei termini degli affermati principi di una liberazione nazionale contro l'imperialismo e i suoi alleati nella regione. Questa é la posizione della Sinistra, che si sforza di consolidare, attraverso la pace le conquiste nazionali e sociali dei popoli arabi.

Infatti la linea impostata sulla soluzione del problema nazionale nei termini di un accordo con l'occidente aveva portato ad un inasprimento dei conflitti inter-arabi, ad una opposizione alle tendenze e ai regimi arabi rivoluzionari, ad abbandonare il non-allineamento. Uno sviluppo di queste implicazioni estendeva oltre il mondo Arabo in situazioni di conflitto in Africa e altrove nel Terzo Mondo.

Le ambiguità della nozione di "solidarietà Araba", così come oggi viene invocata, dovrebbero essere qui chiarite. La forza dell'ala destra nel mondo arabo sollevano questa nazione come una bandiera per nascondere l'importo sempre crescente delle contraddizioni sociali ed economiche. La Sinistra non é contro la solidarietà Araba. Al contrario, si sforzerà sempre di ottenerla, ma su di una base solida in modo che possa servire alla liberazione nazionale araba e non possa danneggiarla oscurandone la crescente dimensione sociale ed economica.

- B - LA NUOVA BILANCIA DI FORZE DOPO LA GUERRA D'OTTOBRE

La guerra d'ottobre e i cambiamenti nello schema del conflitto che si sono intanto verificati hanno introdotto importanti cambiamenti nella bilancia del potere all'interno della regione. Hanno questi cambiamenti influenzato la causa nazionale araba in modo negativo o positivo?

A) In campo militare:
la guerra d'ottobre ha provato che la superiorità militare di Israele può essere sfidata: l'esercito israeliano non é invincibile. Il mito sorto dopo la guerra del '67 era crollato.

La teoria della sicurezza israeliana basata sulla premessa che più terra araba occupa Israele più sicuro diventa é stata smentita. L'espansionismo israeliano ha provocato un'altra guerra, la più rovinosa che abbia mai sofferto.

Se questi sorprendenti risultati sono stati ottenuti prima di tutto grazie a chi attraversò il Canale di Suez ed assalì la linea Bar-Lav, essi d'altra parte sono dovuti anche alla supremazia delle raffinate armi fornite dall'Unione Sovietica.

Ma i cambiamenti verificatisi dopo la guerra d'ottobre hanno fatto inclinare la bilancia militare ancora una volta lontano dagli Arabi. Il deteriorarsi delle relazioni Egiziano-Sovietiche e le sofisticate armi che Israele riceveva dagli Stati Uniti dopo la guerra hanno riaffermato la superiorità militare di Israele. Ciò é stato recentemente confermato dal Ministro egiziano della Guerra, il Maresciallo Mohamed Abdel Ghany el Gamassy. Tutti gli sforzi fatti dall'Egitto per differenziare la fonte di armi non hanno ristabilito l'equilibrio militare. Questo bisognava aspettarselo. L'Ovest, e specialmente gli Stati Uniti, non forniranno mai armi agli Arabi che siano così efficienti come quelle fornite agli Israeliani.

L'affare delle forniture occidentali di armi agli Arabi hanno avuto un evidente carattere politico (hanno inteso dimostrare infatti la mancanza da parte dell'Ovest un atteggiamento parziale verso Israele a scoraggiare l'acquisto di armi dall'URSS) o un carattere economico (una via per riciclare i petrodollari). Per quanto riguarda il carattere militare, queste armi certamente non sono abbastanza efficaci per affrontare Israele. Al massimo, possono essere usate con il benestare dell'Ovest, nei conflitti inter-Arabi o inter-africani.

Il Maresciallo Gamassy ha inoltre affermato che il mondo sbaglia nel credere che l'equilibrio militare nella regione dovrebbe essere definito nei termini di quello che gli Stati Arabi nel complesso ricevono in armamenti contro quello che invece riceve Israele, perché gli Stati Arabi del

petrolio non riforniscono gli stati in conflitto di tutte le armi di cui avrebbero bisogno, e di cui invece essi dispongono.

Il risultato evidente é che la guerra d'Otto - bre ha permesso ad Israele di accrescere il suo arsenale anco ra di più, sia quantitativamente che qualitativamente. L'I - stituto Internazionale Londinese di studi sulla strategia (I.I.S.S.) ha recentemente dichiarato che Israele adesso dispone di dieci bombe atomiche. La parte araba invece ha perduto tutte le proprie opportunità di ottenere armi ugualmente sofisticate e qualsiasi siano le ammi fornite dagli stati produttori di petrolio, continua a crescere tra i protagonisti il divario per quello che riguarda l'abilità globale nel l'uso di armi avanzate.

B) In campo economico:

Dopo la guerra d'Ottobre il mondo arabo fu rap presentato come la "sesta potenza" nel mondo grazie al denaro e alle risorse di petrolio di cui dispone. Il potere é detenuto dall'uso risoluto del denaro per interessi specifici.

Si può dire che l'escursione del prezzo del pe trolio riflette una certa rivalorizzazione della divisione mondiale del lavoro a beneficio delle nazioni produttrici di petrolio. E' un passo importante nel colmare il divario crescente tra i prezzi dei materiali grezzi prodotti dai paesi sottosviluppati e i prezzi dei materiali finiti prodotti dai paesi industrializzati. Da questo punto di vista la rettifica dei prezzi del petrolio é stato un fenomeno progressivo .

Ma questa rettifica non era dovuta all'azione di indipendenza sociale ed economica dei lavoratori arabi , specialmente nei paesi produttori di petrolio, ma piuttosto all'accresciuto potere di negoziato dei paesi dell'OPEC grazie ad un insieme di fattori che non hanno influito sulla produzione:

- L'esistenza di una crisi energetica che creava una richiesta di petrolio superiore all'offerta.
- Una crisi internazionale che inibiva l'intervento di forze militari occidentali visto che i prezzi non andava - no oltre un certo limite;

- grazie al sangue egiziano e siriano versato nella guerra d'Ottobre, i produttori di petrolio che non erano stati coinvolti nel conflitto, avevano potuto quadruplicare il prezzo del loro petrolio.

Così la rivalorizzazione della divisione internazionale del lavoro a beneficio dei paesi produttori di petrolio, non aveva prodotto una corrispondente rivalorizzazione del lavoro all'interno di questi paesi. I maggiori beneficiari dell'accumulo dei fondi petroliferi furono le classi dominanti negli stati di petrolio conservatori. Se i cittadini di questi stati ne beneficiarono, l'incremento nel loro standard di vita fu ottenuto non come una conquista sociale ma in uno spirito di una filantropia tribale che era destinata a rafforzare l'ideologia conservatrice ed assicurare agli stati conservatori la posizione di lider nei paesi arabi.

Queste enormi ricchezze arabe che non vengono trasformati dalla coscienza sociale in piani risoluti di sviluppo economico, rimangono una disponibilità fluttuante che incoraggia l'imperialismo ad avvantaggiarsi di questo e ad usarlo per i suoi fini politici che non sono, per quanto riguarda le forze rivoluzionarie arabe, in contrasto con quelli dei regimi conservatori dei paesi produttori di petrolio.

Così, il trasferimento di incredibili ricchezze di petrolio dall'Ovest agli arabi ha acquistato il carattere di un processo di reazione dove il denaro viene immesso nel mondo arabo come esca per riassorbirlo poi nella orbita occidentale. Questo é ovviamente un fenomeno reazionario.

In realtà dall'accumulo di ricchezze di petrolio, il centro di gravità nel mondo arabo, si é spostato dagli stati del conflitto agli stati conservatori produttori di petrolio. L'Egitto, che si fregia di una posizione lider nel mondo arabo in virtù della sua eredità storica e del suo presente rivoluzionario - per non parlare della sua estensione e dell'importanza demografica nonché della posizione geo-politica - é diventato dipendente degli stati conservatori produttori di petrolio.

La politica di apertura dell'Egitto, non é basata sul principio che i suoi sacrifici alla causa nazionale araba da diritto di richiedere fondi perrinsanguare la sua economia per rifornire i suoi arsenali ma sul principio di sollecitare concessioni arabe. Infatti in termini di una costruzione in questa area:

1) L'Egitto non può aspettarsi una sostanziosa assistenza dall'Ovest. La funzione del riciclamento dei petrodollari é proprio quella di assicurare che il denaro si trasferisca dai paesi arabi all'occidente e non nella direzione opposta.

2) Se l'Egitto ha beneficiato di un aiuto da parte degli USA durante gli ultimi anni di un miliardo di dollari all'anno, questo é stato un affare più politico che economico. Poiché gli USA danno all'Egitto un minimo per giustificare il fatto di dare ad Israele un massimo (3 miliardi di dollari lo scorso anno solo per armamenti) proclamando di non avere più un atteggiamento parziale per una delle due parti.

3) Così l'Egitto deve dipendere fondamentalmente dalla ricchezza di petrolio degli Arabi. Fino ad ora, l'aiuto che hanno fornito é stato sufficiente per prevenire la radicalizzazione dell'Egitto ma non abbastanza per fare decollare la propria economia.

Questa situazione irrisolta, risultato in parte della politica di apertura così come é stata impostata non ha risolto nessuno dei problemi della vacillante economia egiziana, come hanno dimostrato i recenti disordini di gennaio. In realtà invece di promuovere uno sforzo produttivo ha aumentato lo squilibrio socio-economico e la disparità di classe. Ha inoltre fomentato l'inflazione e la corruzione.

In breve, il potere economico degli Arabi hanno acquistato grazie alla guerra d'Ottobre ha spostato il potere decisionale arabo dagli stati del conflitto entrati in guerra ai regimi conservatori dei paesi produttori di petrolio e, in ultima analisi all'imperialismo occidentale.

C) <u>In campo socio-economico</u>:

Caratteristica precipua del periodo in cui il movimento rivoluzionario arabo era in auge era quella per cui

i tradizionali metodi di lotta (tribale, settaria, confessionale ecc.) erano stati sostituiti da altri di carattere progressista: nazionale, sociale, di classe. Questo mutamento era sintomatico del fatto che le forze progressiste nel mondo arabo avevano acquistato la supremazia e che la loro ideologia era diventata quella dominante.

Questo fenomeno ha subito un regresso. In Libano i conflitti di carattere sociale e di classe presero la forma di lotta settaria e confessionale. Questo mostra che l'ideologia reazionaria ha ancora una volta acquistato una posizione dominante nel Mondo Arabo.

La ripresa dell'ideologia reazionaria é destinata a diventare ancora più vasta. Nella fase precedente, la nozione di pan-Arabismo era saltata all'attenzione come espressione della liberazione araba e come crogiuolo delle tradizionali divisioni e distinzioni religiose ed etniche, innate nel Mondo Arabo. Oggi, con la crescente potenza dei regimi conservatori degli stati arabi produttori di petrolio, il pan-islamismo ha preso il sopravvento sul pan-Arabismo. Esso é destinato a proteggere i gruppi minoritari nella regione: Kurdi, Druze, Shia'a, Maroniti, Copti, etc.

I fenomeni sono controproduttivi per lo scopo delle forze conservatrici stesse per stabilizzare la regione e tenere un accordo con Israele al quale essi si oppongono se non in termini di nazionalismo e pan-Arabismo, in termini religiosi.

Una strategia alternativa per la Sinistra

E' chiaro da quanto abbiamo detto sopra che i cambiamenti portati nello schema del conflitto dalla guerra d'ottobre in campo militare, economico e socio-ideologico, nonostante le conquiste della guerra e il nuovo potere che apparentemente avevano dato agli arabi, hanno influenzato la causa nazionale araba in modo negativo.

Questi risultati negativi non saranno superati finché un certo numero di ambiguità non verranno chiarite.

Nella fase precedente, quando il movimento rivoluzionario arabo era in ascesa, i regimi arabi che adottarono una posizione militante contro Israele, avevano acquisito un carattere progressista. Siritenne che quasti regimi avessero strappato potere all'imperialismo e che l'imperialismo non avrebbe più costituito una minaccia "dall'interno". Si era arrivati ad una minaccia esterna costituita da Israele, dai regimi conservatori arabi, e da varie forze esterne di cui la leadership politica era priva.

Improvvisamente, nel periodo successivo alla guerra d'ottobre l'imperialismo è ancora una volta presente "dall'interno".

La precedente astensione non era più valida. Una nuova strategia per le forze nazionali era diventata un imperativo per affrontare la nuova minaccia imperialistica.

Un requisito essenziale per costruire questa nuova strategia è quello di capire che tutti i partitit arabi non adottarono più una posizione simile verso il problema nazionale, di capire che una chiara distinzione è già stata fatta fra i difensori di una soluzione di c ompromesso con l'imperialismo e quelli che aderiscono a quella linea che intende risolvere il problema nazionale secondo i principi fondamentali della liberazione nazionale.

Questo vuol dire in altre parole che il problema nazionale non può più essere risolto senza la sua componente sociale.

La responsabilità storica della sinistra araba è esattamente quella di portare all'attenzione questa componente sociale, per segnare una chiara linea di demarcazione fra l'attuale strategia attuata per regolare il conflitto in Medio Oriente ed una strategia alternata che potrebbe essere efficace per riportare la pace nel Medio Oriente con gli obiettivi di una

liberazione nazionale.

Questa strategia alternata, anche se tende ad assicurare la giusta parte, non esclude a priori nessun mezzo per ottenere questo scopo, compresa la possibilità di arrivare ad una giusta guerra di liberazione.

Si è reclamato che dei settori della sinistra araba sono contro la pace, ma quelli che non sono per la pace e cioé il Fronte del Rifiuto, sono stati spinti ad assumere questa posizione per una logica di difesa piuttosto che di offesa. Essi identificano la ricerca della pace con la strategia che oggi è attuata per ottenerla. Questa logica del rifiuto và a completare infatti la logica dell'ala destra per la quale la pace è in se stessa uno scopo che non tiene presenti gli obiettivi nazionali e sociali arabi.

Perché la sinistra araba assumesse le sue responsabilità era necessario che avesse la sua piattaforma e strategia indipendenti. Questo non implica che avrebbe dovuto opporre in tutti i campi altre forze sociali nel mondo arabo, perché se ciò che distingue la sinistra è il fatto di definire il problema nazionale in termini sociali e di classe, questo non vuol dire ovviamente che tutte le forze nel campo di lotta arabo che non definiscono il problema nazionale in termini sociali hanno abbandonato una posizione nazionale. Se la sinistra deve formare una piattaforma indipendente, questo non dovrebbe ovviamente accadere allo scopo di isolarsi dalle altre forze sociali e nazionali, ma allo scopo di diventare più efficiente nell'isolare le forze non nazionaliste nel campo di lotta arabo.

Per questo sono necessarie tre condizioni:

1) Affermare la sua posizione distinta.

2) Mantenere un dialogo aperto con tutte le forze nazionali.

3) Perseguire costantemente la volontà di opporsi all'offensiva imperialista.

L'unica via attraverso la quale possono essere eliminati gli effetti contrari provocati dalla guerra di Ottobre nel quadro del conflitto e si possa ristabilire l'equilibrio delle forze in favore della lotta per la liberazione nazionale e sociale in tutta l'area, è che la sinistra prenda in mano l'iniziativa:

- in campo militare, la Sinistra può avere un ruolo positivo nel ricondurre la lotta arab a nel contesto generale delle forze progressiste mondiali, compresa l'Unione Sovietica, e nel creare le condizioni necessarie per ristabilire l'equilibrio militare fra i protagonosti;

- in campo economico, la posizione della Sinistra è fondamentale perché il denaro arabo diventi un elemento a vantaggio dello sviluppo e dell'integrazione araba, invece di esssere la causa dell'inasprirsi dello squilibrio;

- in campo socio- ideologico, soltanto la Sinistra ha la possibilità di sbloccare le masse arabe per una battaglia di liberazione nazionale e sociale, invece di lasciare che siano preda di conflitti di natura reazinaria.

Questo processo è dettato da necessità obiettiv e. E' la negazione dialettica, del processo ora in corso; per eliminare il problema nazionale. Esso trae la sua forza dal progressivo espandersi degli strati sociali nel mondo arabo. Tale processo sarà tuttavia graduale. Avrà un effetto cumulativo: più a lungo si protrarrà, più numerose saranno le categorie sociali che attirerà.

Persino i regimi degli stati arabi produttori di petrolio con posizioni politiche ed economiche conservatrici aspirano all'indipendenza. Nel quadro attuale queste aspirazioni non andranno mai oltre il sistema capitalistico mondiale, con le sue aspirazioni neo-colonialiste. Ma con una Sinistra al ruolo di leader nel mondo arabo, queste aspirazioni possono acquistare un significato differente.

Perché la Sinistra acquisti un ruolo storico deve organizzarsi in forma di un Fronte Nazionale pan-arabo. E' indicativo che l'idea di un tale fronte, che raggruppa tutte le forze progressiste del Mondo Arabo, non sia presa in considerazione nonostante la sua importanza cruciale. Questo dimostra come forze di gran lunga conservatrici nella regione siano riuscite a disperdere la Sinistra ed a paralizzare l'azione di ogni Sinistra locale per quanto concerne la posizione di una Sinistra pan-araba unificata. Promuovere uno spostamento nella direzione opposta, unificando la Sinistra e creandole delle condizioni per acquistare una posizione di leader, non è impresa facile. Il programma per un Fronte Nazionale pan-arabo deve, prima di tutto, limitarsi alle cose fondamentali. Lo sviluppo successivo avverrà con il realizzarsi dell'azione e quando saranno intrapresi sforzi teorici per una più profonda comprensione degli attuali problemi socio-economici e nazionali del Mondo Arabo.